

La gestione del sito UNESCO
Paesaggio culturale dei Sacri Monti
del Piemonte e della Lombardia

a cura di
Simonetta Minissale

Atti del Seminario tecnico
Domodossola 14 novembre 2008
Sala Bozzetti
Sacro Monte Calvario di Domodossola

Organizzazione del Seminario a cura di:



In collaborazione con:



Comitato scientifico:

Simonetta Minissale

Direttore della Riserva Naturale Speciale
del Sacro Monte Calvario di Domodossola

Amilcare Barbero

Direttore del Centro di Documentazione
dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

Enrico Massone

Funzionario del Settore Regione Piemonte
Gestione e Pianificazione Aree protette

Segreteria organizzativa:

Elena Quaretta

Elisa Di Maio

Katia Murador

Realizzazione degli Atti del Seminario

Coordinamento editoriale:

Simonetta Minissale, Riserva Naturale Speciale Sacro Monte Calvario di Domodossola
Amilcare Barbero, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

Grafica e impaginazione:

designery.it

Fotografie:

Antonio Maniscalco - Archivio RNS Sacro Monte Calvario di Domodossola
Franco Andreone - Parco Naturale e Area Attrezzata del Sacro Monte di Crea

L'organizzazione del Seminario è stata promossa
dal Coordinamento dei Sacri Monti istituiti a
Parchi e Riserve Naturali dalla Regione Piemonte:

Riserva Naturale del Sacro Monte di Belmonte

Emanuele Battagliotti, Presidente - Giovanni Greco, Direttore

Parco Naturale del Sacro Monte di Crea

Gianni Calvi, Presidente - Amilcare Barbero, Direttore

Riserva Naturale del Sacro Monte Calvario di Domodossola

Emilio Comper, Presidente - Simonetta Minissale, Direttore

Riserva Naturale del Sacro Monte di Ghiffa

Elia Ferrari, Presidente - Claudio Silvestri, Direttore

Riserva Naturale del Sacro Monte di Orta

Angelo Manzini, Presidente - Loredana Racchelli, Direttore

Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa

Doriano Raise, Presidente - Oliviero Girardi, Direttore

Riserva Naturale del Sacro Monte di Varallo

Ugo Perazzi, Presidente - Elena De Filippis, Direttore

Si ringraziano:

Maurizio De Paoli: Moderatore del Seminario

Padre Vito Nardin: Rettore del Centro di Spiritualità Rosminiana

Ludovico Gadaleta: Novizio del Centro di Spiritualità Rosminiana

Gruppo Arsciöl - Donne in costume Vagna di Domodossola

Adriano Rinaldi, Renzo Zuccala, Maria Letizia Ruotolo, Sonia Ciampittiello, Maria Mancuso

Ente di Gestione del Sacro Monte Calvario di Domodossola

Lalla Groppo, Sergio Battezzati e Franco Andreone

Ente di Gestione del Parco Naturale del Sacro Monte di Crea

ISBN 978 - 88 - 89081 - 13 - 6

Stampa: Tipografia Saccardo

SEMINARIO TECNICO

LA GESTIONE DEL SITO UNESCO PAESAGGIO CULTURALE DEI SACRI MONTI DEL PIEMONTE E DELLA LOMBARDIA

14 novembre 2008
Sacro Monte Calvario di Domodossola (VB)
Sala Bozzetti

PROGRAMMA

Ore 10.00 APERTURA DEL SEMINARIO

Padre Emilio Comper, *Presidente della Riserva Naturale Speciale Sacro Monte Calvario di Domodossola*

SALUTI DI

Nicola de Ruggiero, *Assessore ai Parchi Naturali della Regione Piemonte*

Ore 10.30 LE RAGIONI DEL SEMINARIO

Carlo Torretta, *Coordinamento Parchi e Riserve Naturali del Piemonte*

Ore 11.00 INTRODUZIONE AI LAVORI

Maria Rosaria Palombi, *Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali*

Ore 11.30

Guido Gentile, *Comitato scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*

Ore 12.00

Tatiana Kirova, *Politecnico di Torino, incaricata dall'Associazione Varese Europea*

Ore 12.30 PAUSA CON PRANZO A BUFFET

Ore 14.15 RIPRESA DEI LAVORI

Giovanni Assandri, *Regione Piemonte, Settore Gestione e Pianificazione Aree protette*

Ore 14.30

Emanuela Zanda, *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte*

Ore 15.00

Cristina Ambrosini, *Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Lombardia*

Ore 15.30

**IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI, DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
DELLE PROPRIETÀ, DEGLI ENTI PARCO E RISERVE
NATURALI NELLA GESTIONE DEI SACRI MONTI**
(registrazione preventiva in sala)

Ore 17.00 INTERVENTO CONCLUSIVO

Gianni Calvi, *Presidente Coordinamento Parchi e Riserve naturali dei Sacri Monti del Piemonte e del Parco Naturale e Area Attrezzata del Sacro Monte di Crea.*

Moderatore: Maurizio De Paoli, Caporedattore del settimanale Famiglia Cristiana

SOMMARIO

pag. 9

Prefazioni

Nicola de Ruggiero

Assessore all'Ambiente e ai Parchi Naturali della Regione Piemonte

Padre Emilio Comper

Presidente Ente di Gestione Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola

Amilcare Barbero - Guido Gentile - Piergiorgio Longo

Stefano Piano - Paolo Sorrenti

Comitato scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

pag. 17

Presentazione

Simonetta Minissale

Direttore Ente di Gestione Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola

pag. 23

Relazioni

Carlo Torretta

Coordinamento Enti di gestione dei Sacri Monti del Piemonte

Maria Rosaria Palombi

Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali

Guido Gentile

Comitato scientifico Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei

Tatiana Kirova

Politecnico di Torino, Incaricata dall'Associazione "Varese Europea"

Giovanni Assandri

Dirigente del Settore Regione Piemonte Gestione e Pianificazione Aree protette

Emanuela Zanda

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

Gianni Calvi

Presidente del Coordinamento Parchi e Riserve Naturali dei Sacri Monti del Piemonte e del Parco Naturale e Area Attrezzata del Sacro Monte di Crea.

pag. 59

Interventi

Monica Abbiati

Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia

Arturo Bortoluzzi

Direttore dell'Associazione "Varese Europea"

Massimo Carcione

Legal advisor dell'ICOMOS e Presidente del Club UNESCO di Alessandria

Elena De Filippis

Direttore dell'Ente di Gestione della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo

Vito Nardin

Rettore del Centro di Spiritualità Rosminiana

Antonio Pagani

Consigliere dell'Ente di Gestione della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola

Piera Gatta Papavassiliu

Rappresentante del Comune di Ossuccio (CO)





*Sacro Monte Calvario di Domodossola.
Veduta aerea del complesso monumentale.*

Prefazioni

Grazie a tutti dell'invito che ci avete rivolto, un ringraziamento da parte della Presidente Bresso, nonché da parte mia, con i complimenti per la qualità del programma di questo seminario.

Un saluto a tutti voi, a padre Comper che mi ha preceduto, e a tutti i lavoratori della Riserva naturale del Sacro Monte Calvario di Domodossola che ci ospita.

Patrimonio dell'Umanità è un'espressione che, solo a dirsi, fa tremare i polsi. Essere parte di questo patrimonio è una cosa di grande significato e valore, ma è anche un'espressione che ci riempie di responsabilità, e devo riconoscere che assumere responsabilità carica di senso le cose che facciamo. È utile però sottolineare che quando parliamo di *Patrimonio dell'Umanità* per i Sacri Monti, è necessario considerare l'intero sistema: sia i nostri, piemontesi, sia i Sacri Monti lombardi. Anche in questo caso, come accade per altri temi altrettanto rilevanti, è importante sapersi muovere al di là e al di fuori dei confini amministrativi. La storia per certi versi, ma anche l'orografia, non seguono certamente le linee segnate dai confini amministrativi, utili e necessari per definire e organizzare i livelli di governo, ma che codificano una carta geografica artificiale, diversa da come si muove la natura, la storia e il patrimonio culturale.

Il sistema di cui parliamo è quindi il sistema dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, e il nostro dovere è di rappresentarlo nella sua articolazione sovregionale, come è scritto negli impegni che abbiamo accolto quando abbiamo proposto e poi accettato la candidatura Unesco.

Del resto il nostro Centro di Documentazione, che oggi si trova materialmente a Crea, funziona ed è a disposizione dell'intero sistema, in Piemonte come in Lombardia. Se diamo uno sguardo alle ultime pubblicazioni, si coglie però la volontà di abbracciare confini ancora più ampi, come l'ultimo volume pubblicato dal Centro di Documentazione che si propone, con un respiro di taglio internazionale, di esplorare un tema particolare: la spiritualità che si esprime attraverso la scelta di intraprendere un cammino e di salire verso l'alto. Per la religione cattolica ha un valore molto profondo e radicato, la stessa via crucis è un cammino di sofferenza e di pregnante valore religioso e simbolico. Altre religioni, in forme differenti, esprimono questa stessa tensione, questa *voglia* di salire. Forse la modernità, con la comodità degli automezzi, ha relegato in secondo piano la fatica che si accompagna alla salita, alla conquista della propria meta: esperienze dimenticate che dovremmo riprendere e alle quali dovremmo ridare valore.

Aggiungo un ulteriore punto, molto delicato per la nostra politica regionale, che ci invita ad una necessaria ricerca di equilibrio tra due tensioni giuste, che rischiano di entrare in contrapposizione. Come detto, quando parliamo di *Patrimonio dell'Umanità* ci riferiamo a beni che non possiamo considerare esclusivamente nostri, ma che necessitano di tutele e difese concepite in una visione più ampia. Ma non possiamo neanche essere indifferenti allo slancio dato dal valore positivo del

sentimento locale: i Sacri Monti, così come molti altri beni ambientali e paesaggistici, sono sentiti molto vicini dalle comunità locali. Questo aspetto deve essere per noi una spinta e non un handicap: il nostro sguardo politico e le nostre azioni concrete dovranno costantemente trovare l'equilibrio tra la necessità di mantenere solidissime radici locali e, nello stesso tempo, sapersi aprire al mondo, con il nostro patrimonio e il suo importante valore per l'Umanità.

Concludo con un particolare ringraziamento ai nostri frati del Sacro Monte di Belmonte, che sono qui con noi. Come tutti sappiamo, quest'estate i nostri frati, buoni e giusti, saggi e pacifici, hanno vissuto una brutta avventura: sono stati aggrediti. Una serata infausta per tutti, in particolare per chi ha subito la violenza. È importante però ricordare che la domenica successiva tante persone, non solo dai paesi vicini, si sono strette intorno ai nostri amici frati in una messa celebrata dal Cardinal Poletto: una bella domenica davvero, dove si è manifestato tutto il legame e il grande affetto della popolazione con i frati del Sacro Monte di Belmonte. Grazie e buon lavoro.

indistruttibile. Non era povero, ma povero si fa con Cristo Gesù.

È proprio al Calvario che rivela la sua vita, in cammino verso la pienezza della Santità, che è solo pienezza di amore e carità. Oggi la Chiesa lo invoca: “beato” ed indica il suo “sentiero” alla medesima meta, la Casa del Padre, la Vita che verrà.

A proposito del Sacro Monte nel 1832 (A. Rosmini) scrivendo a un suo confratello, il diacono Clemente Alvazzi, che vive nella quiete di Domodossola, prorompe in un’accurata esclamazione:

“ La carita’ del prossimo sia in voi una fiamma che incendi tutto il Calvario. Oh mio caro Calvario; quanto desidererei che divenissi come l’ardente rovelto! come un luogo santo a cui non si può accostarsi che traendosi i calzari! Oh lo faccia quell’uomo Dio che è spirato in te”.

Non è casuale che il Seminario “La gestione del sito Unesco. Paesaggio culturale dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia” si sia tenuto a Domodossola; parrebbe esserci una sorta di predestinazione, una certa qual vocazione del Monte Calvario ad affrontare temi di vasto raggio a partire da occasioni apparentemente quotidiane, ricondotte però ad un interesse e ad una dimensione di grande respiro. È accaduto allo stesso modo nel Convegno “Conservazione e fruizione dei Sacri Monti in Europa”, tenutosi il 15 e 16 ottobre 1992, sempre a Domodossola. Oggi l’argomento concerne ancora la gestione di questi beni, solo che, nel frattempo, i Sacri Monti sono entrati a far parte della Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità. Un traguardo inimmaginabile nel 1992; eppure ciò è accaduto nel 2003 con il riconoscimento dell’Unesco per sette Sacri Monti piemontesi e due lombardi, obbligando tutti i soggetti coinvolti (le istituzioni pubbliche, ecclesiastiche, private, i Comuni, le Curie vescovili, le Province, le due Regioni, il Ministero) a concertare comuni obiettivi di conservazione, fruizione e valorizzazione del sito Unesco che oggi li unisce.

Gli ultimi trent’anni hanno visto un susseguirsi di attenzioni come era successo in passato solo nei momenti migliori, quando questi complessi erano cantieri d’arte e luoghi della fede e la loro tutela si affidava alle locali amministrazioni, agli enti religiosi che vi erano preposti, alle disposizioni vescovili, per ogni singolo complesso, in modo particolare e circoscritto, con una, per così dire, naturale considerazione dei rapporti tra i suoi edifici, le sue immagini, il suo paesaggio e il rispettivo quadro culturale, ma da tempo è subentrata una più matura percezione dell’intero sistema dei Sacri Monti inteso nella sua complessiva organicità e ricchezza di significati e di valori.

L’augurio è che ci si ritrovi (e non parrebbe così strano, nel segno della continuità, se il luogo fosse ancora il Sacro Monte Calvario) fra poco più di un decennio a riconsiderare gli obiettivi raggiunti e a prefigurare nuove mete e un futuro condivisi.

Presentazione



A cinque anni di distanza dal riconoscimento dell'Unesco è sembrato opportuno ritrovarsi per fare il punto della situazione sull'esperienza maturata, un'occasione in primo luogo per conoscersi, tra referenti di un sito seriale complesso come quello dei Sacri Monti piemontesi e lombardi che coinvolge ben nove realtà, suddivise in due Regioni, con un insieme di Enti e soggetti di riferimento tra Province, Comuni, Enti religiosi e proprietari.

All'interno del Coordinamento dei Sacri Monti Piemontesi, di concerto con il Settore Regionale Gestione e Pianificazione Aree protette, è maturata l'idea di organizzare il primo Seminario tecnico sulla gestione del sito

Unesco "Paesaggio culturale dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia".

Il Centro di Documentazione e l'Ente di gestione del Sacro Monte Calvario di Domodossola, individuati quali referenti dell'iniziativa, hanno così elaborato l'idea facendola crescere e sviluppandola in un progetto che ha preso forma e concretezza nel corso di qualche mese.

Trattandosi del primo incontro si è scelto anche di non imbrigliare in una maglia troppo rigida gli argomenti da trattare, l'idea di fondo è stata quella di "partire da noi", chi siamo e quali impegni dovremo affrontare insieme nel futuro prossimo.

Su questo filo conduttore, dopo i saluti del Presidente della Riserva del Sacro Monte Calvario Emilio Comper e dell'Assessore all'Ambiente e Parchi della Regione Piemonte Nicola de Ruggiero, ha aperto il Seminario, tra i relatori, **Carlo Torretta**, rappresentante del Coordinamento dei Sacri Monti Piemontesi. Attraverso una puntuale e dettagliata ricognizione Torretta disegna il quadro di riferimento normativo in cui si muove la realtà del sito Unesco dei Sacri Monti, soffermandosi sui soggetti e sulle diverse funzioni e responsabilità che la legge ad essi attribuisce per la gestione di questi luoghi.

Maria Rosaria Palombi del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali focalizza il suo intervento sul Piano Unitario di Gestione, evidenziando i contenuti di questo strumento obbligatorio per i siti Unesco. Il suo intervento chiarisce gli ambiti settoriali in cui si deve articolare il piano di gestione





ossia la conoscenza, la tutela e conservazione, la valorizzazione culturale, la promozione e sensibilizzazione, lo sviluppo socio-economico. Palombi sottolinea che per “ogni piano settoriale vengono individuati degli obiettivi da raggiungere tramite l’attuazione di azioni concrete (i progetti)”. Con riferimento alla realtà dei Sacri Monti evidenzia che la particolare natura di sito seriale comporta un maggior sforzo di coordinamento ai vari livelli, inter-regionale, regionale e locale rispetto ad altri siti Unesco e rende altresì necessario identificare un soggetto referente, tramite un atto formale di intesa tra i responsabili della sua gestione.

Guido Gentile, componente del Comitato Scientifico del Centro di Documentazione, affronta il delicato tema della tutela dei Sacri Monti, in particolare legato al ruolo e alla responsabilità della figura dei direttori.

Come si attua concretamente la tutela dei beni culturali che insistono all’interno di ogni Sacro Monte? Sembrerebbe, afferma Gentile, che un regime di “coordinamento e complementarietà tra le funzioni dei direttori e quelle degli organi statali di tutela” sia “facilmente ammissibile ed attuabile alla luce dell’art. 5 del Codice dei Beni culturali...”. In conclusione, come sottolinea Gentile, un coordinamento ben definito e formalizzato tra i direttori dei Sacri Monti e le Soprintendenze rafforza la tutela del bene e di fatto avvantaggia e semplifica il lavoro degli organi statali di tutela.

Tatiana Kirova del Politecnico di Torino, incaricata dall’Associazione Varese Europea, ha portato all’attenzione del pubblico il caso del Piano di Gestione del Sacro Monte di Varese.

Attraverso una documentata analisi tecnica Kirova ha evidenziato la metodologia seguita per la costruzione del suddetto Piano, dalla raccolta e sistematizzazione del materiale proveniente da vari Enti alla schedatura dello stesso nella banca dati, alla predisposizione del supporto cartografico georeferenziato, “elemento indispensabile per la restituzione delle informazioni raccolte in carte tematiche”. Queste ultime, secondo Kirova, possono aiutarci ad interpretare i processi di trasformazione in atto sul territorio e a orientare i progetti strategici che vedono il Sacro Monte quale “epicentro di valorizzazione territoriale”.

Dopo la pausa del pranzo il Seminario è proseguito con gli interventi di Giovanni Assandri, Dirigente del Settore Gestione e Pianificazione Aree protette della Regione Piemonte, Emanuela Zanda, Funzionario della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e Cristina Ambrosini, Funzionario della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia.

Giovanni Assandri ha ripercorso la storia dei Sacri Monti piemontesi, dalla loro istituzione con legge regionale a partire dal 1980 con i Sacri Monti di Crea, Varallo ed Orta, fino al 2005 con l’ultimo istituito, il Sacro Monte di Oropa, alla successiva fase di pianificazione degli interventi, attuata con l’affidamento e l’approvazione di appositi piani, peraltro già previsti nelle leggi istitutive stesse. Illustra poi





l'organizzazione nel tempo sorta spontaneamente per venire incontro alle esigenze di raccordo dei Sacri Monti piemontesi, dal Coordinamento dei Direttori e Presidenti, al Centro di Documentazione, ai gruppi di lavoro su tematiche specifiche.

Il riconoscimento dell'Unesco e il disegno di legge n. 228 "Testo Unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (oggi divenuto legge regionale n. 19/2009) aprono i Sacri Monti ad una dimensione internazionale e ad una necessità di gestione sovraregionale ed unitaria.

Tuttavia, conclude Assandri, ciò non implica l'esclusione della dimensione locale e territoriale anzi "si dovrà puntare a valorizzare le specificità delle diverse realtà, facendo emergere le potenzialità che ciascun Sacro Monte ha espresso in questi anni, quali ad esempio, il turismo a Oropa e a Varese, la documentazione scientifica e bibliografica a Crea, le esperienze sul restauro a Varallo, gli aspetti devozionali e paesaggistici a Orta, Domodossola e Ossuccio, quelli forestali a Ghiffa e Belmonte".

Il Piano di Gestione delle Residenze Sabaude e l'applicativo webgis sono gli argomenti trattati da **Emanuela Zanda** nel suo intervento. Zanda spiega che per le Residenze Sabaude è stato creato un apposito sito web che ha consentito di consultare ed aggiornare i dati anche da utenti esterni, previa registrazione.

La struttura del SIT si basa per definizione sull'interazione fra la gestione di database e la rappresentazione cartografica numerica e consente di avere una scheda complessiva del bene e singole schede dei beni che compongono il sito seriale, in linea con le informazioni richieste dall'Unesco. Ci si augura, conclude Zanda, che "l'applicativo possa costituire una piattaforma di informazioni condivisa" e che "la base conoscitiva e metodologica posta in essere costituisca l'asse portante di una gestione leggera ma al tempo stesso rigorosa sugli aspetti importanti, che sono il mantenimento nel tempo dei valori universali per i quali il sito era stato iscritto e quindi l'individuazione di azioni concertate tra le singole Residenze volte alla promozione di tali valori".

Gli interventi si sono conclusi con la relazione della dr.ssa Cristina Ambrosini.

Gianni Calvi, Presidente del Coordinamento dei Sacri Monti Piemontesi e del Parco Naturale di Crea, ha tratto le conclusioni di questa prima importante tappa nella storia del sito Unesco dei Sacri Monti.

La giornata seminariale ha dedicato anche uno spazio agli interventi del pubblico che sono stati riportati, secondo i testi forniti, in coda, nell'apposita sezione della presente pubblicazione.

In conclusione vorrei auspicare che presto ci si ritrovi, sulla scorta di questa prima esperienza fatta, per affrontare argomenti magari più mirati, legati ad uno di quei cinque aspetti settoriali di cui si compone il Piano Unitario di Gestione (vedi relazione di Palombi).

Vorrei sottolineare che nel momento in cui scrivo, ad un



anno di distanza dal seminario, molte cose sono successe nel frattempo, il Disegno di legge per il riordino delle aree protette della Regione Piemonte che prevedeva l'accorpamento in un unico Ente di gestione dei sette Sacri Monti piemontesi è divenuto legge (L.R. n. 19 del 29/06/2009). Sul fronte sito Unesco dopo le prime riunioni preliminari è stato istituito un gruppo di lavoro ristretto che vede per la prima volta i colleghi piemontesi e lombardi lavorare insieme per costruire la struttura del piano di gestione e definire un modello organizzativo di gestione del sito.

Segnali di una consapevolezza che matura e di una crescita che ci auguriamo possa non fermarsi.

Relazioni

LE RAGIONI DEL SEMINARIO

A 5 anni dall'inserimento dei 9 Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, come sito unico, nel Patrimonio dell'Umanità, gli Enti di gestione dei Sacri Monti istituiti a Parco e Riserve naturali dalla Regione Piemonte hanno ritenuto necessario promuovere questo Seminario Tecnico, allo scopo di attivare azioni di coordinamento permanente fra i vari soggetti che intervengono nella tutela di questo importante patrimonio culturale, a titolo indicativo si citano gli Enti religiosi, privati, Enti pubblici quali: Ministeri, Regioni, Province, Comuni.

Più specificamente i Presidenti degli Enti Parco dei Sacri Monti, ritenendo complessa la pluralità delle figure e degli Enti che vengono coinvolti nelle diverse situazioni e ambiti di tutela, hanno inteso proporre un approfondimento sul complesso delle norme, delle regole, delle metodologie e responsabilità che attengono alla tutela dei beni culturali e naturali dei Sacri Monti, al fine di addovere a comportamenti condivisi, coordinati e omogenei, attivabili con coerenza in ogni occasione.

È obbligo ricordare che la richiesta di iscrizione alla Lista del Patrimonio dell'Umanità dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia è stata preceduta dalla presentazione di un unico Piano di gestione, tale documento è stato sottoscritto dai rappresentanti di tutti gli Enti che interagiscono su ogni Sacro Monte. Solo con la presentazione di tale Piano di gestione, avvenuta nel dicembre 2002 il Comitato Mondiale dell' Unesco, nella sua 27° sessione svoltasi a Parigi nel luglio 2003 ha inserito, nel Patrimonio Culturale e Naturale dell'Umanità, sette Sacri Monti del Piemonte e due della Lombardia.

La motivazione con la quale il Comitato Mondiale ha recepito la richiesta, è così espressa: ***“i Sacri Monti, situati nelle regioni settentrionali del Piemonte e della Lombardia, rappresentano particolari itinerari devozionali sorti tra il XVI e il XVII secolo. Essi sono costituiti da un numero variabile di cappelle disposte su di un’altura secondo un percorso studiato. Al loro interno è possibile trovare splendide opere pittoriche e scultoree, raffiguranti episodi della storia sacra, dell’Antico e del Nuovo Testamento. Realizzati nel periodo di diffusione della Controriforma, sono un mirabile tentativo di riproduzione dei luoghi di culto della spiritualità cristiana e un modo comprensibile e coinvolgente di raccontare ai fedeli la vita di Cristo e dei Santi. Inoltre, essi rappresentano un esempio straordinario di integrazione tra paesaggio naturale e creazione artistica, perfettamente inseriti tra le colline, le foreste e i laghi circostanti.”***

I Sacri Monti di: Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta, Ossuccio, Varallo Sesia, Varese, sono stati iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale secondo due fondamentali riferimenti selettivi definiti dalla commissione Unesco. Il criterio che individua: ***“la realizzazione di un’opera di architettura e arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didattici e spirituali, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell’Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi nel resto d’Europa”***. Il criterio che definisce: ***“I Sacri Monti***

dell'Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza. In un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica testimoniavano un tentativo di recupero dei valori cristiani.”

L'essere inseriti, fra gli attuali 41 beni italiani di importanza universale, rappresentativi di eccezionalità culturali e di ricchezza naturale è motivo di orgoglio che non può essere disgiunto dagli obblighi di salvaguardia e di valorizzazione necessari per trasmettere questo patrimonio alle generazioni future.

Con l'inserimento dei Sacri Monti nel Patrimonio Unesco lo schema dei riferimenti normativi di maggiore rilevanza cui fare riferimento, a partire dal quadro normativo internazionale per giungere a quello locale, è così delineato:

1) Convenzione concernente la protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale approvata dalla Conferenza Generale dell'Unesco, XVII sessione, Parigi 16 novembre 1972 e ratificata dall'Italia con Legge n. 184 del 6 aprile 1977



2) Legge 20 febbraio 2006, n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell' Unesco”. (obbligatorietà dei piani di gestione)



3) Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” s.m.i dai D.lgs n. 156 e 157 del 24 marzo 2006 e dai D.lgs n. 62 e 63 del 29 gennaio 2008 (G.U. 14 aprile 08)



4) Leggi e norme regionali sulla istituzione dei Beni Culturali e delle Aree protette



5) Statuti e norme adottate dagli enti di gestione

Seguendo lo schema di flusso sopra delineato si può riassumere che:

la Convenzione concernente la protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale ratificata dall'Italia con la legge n. 184 nel 1977 dispone che: **“Per assicurare l'efficacia e la validità delle misure prese per la protezione del patrimonio culturale e naturale situato sul suo territorio, ogni Stato parte di questa Convenzione si impegnerà, per quanto possibile e nella maniera più appropriata in funzione dello Stato stesso.”** La stessa legge impegna il nostro Paese: ad adottare politiche che mettano in relazione il patrimonio culturale e naturale con la vita delle comunità, dotando tali beni di puntuali protezioni; installando servizi per la protezione, la conservazione e la presentazione del patrimonio culturale e naturale provvisti di personale appropriato e in possesso dei requisiti per adempiere alle loro funzioni; sviluppando studi che operativamente permettano allo Stato di fronteggiare le minacce al patrimonio culturale o naturale; prendendo le misure legali, scientifiche, tecniche, amministrative e finanziarie appropriate per la segnalazione, la protezione, la conservazione, la presentazione e il restauro di tale patrimonio; infine favorendo la creazione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali per l'addestramento alla protezione, alla conservazione e alla presentazione del patrimonio culturale e naturale e a incoraggiare la ricerca scientifica in

questo senso. Lo Stato italiano dovrà altresì impegnarsi in una pubblica informazione sui pericoli che minacciano il patrimonio e sulle attività eseguite per applicare la Convenzione e la legge dello Stato Italiano. Gli indirizzi che emergono dalla Convenzione e dalla legge dello Stato Italiano per la protezione e la conservazione del patrimonio culturale e naturale Unesco sono precisi ed espressi con puntuale chiarezza e devono quindi essere applicate anche ai Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia

Successivamente all' inserimento dei Sacri Monti nel Patrimonio Mondiale è stata emanata la Legge del 20 febbraio 2006 n. 77 *“Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “Lista del Patrimonio Mondiale posti sotto la tutela dell’Unesco”* che rappresenta un ulteriore intervento legislativo a supporto dei siti, i disposti determinati da tale legge devono essere, non solo conosciuti, ma anche richiesti dagli Enti e dalle comunità a cui interessa la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio. Per rendere esplicito il valore di tale legge si evidenziano alcuni articoli:

Art. 1 *“ i siti Italiani inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale sono, per la loro unicità, punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e nella sua rappresentazione a livello internazionale”*

Art. 2 *“ i progetti di tutela e restauro inclusi nel perimetro di riconoscimento dei siti italiani Unesco acquisiscono priorità di intervento qualora siano oggetto di finanziamento secondo le vigenti leggi:”*

Ad oltre 5 anni dal riconoscimento Unesco dei Sacri Monti possiamo rilevare che il disposto dell'articolo 2 della legge 77 del 2006 non sia stato applicato al nostro sito, evidenziamo con un esempio, evidenti disparità. Il Piemonte ha oggi nel suo territorio due siti seriali: le Residenze Sabaude e i Sacri Monti che rappresentano una importante distribuzione del Patrimonio Unesco su tutte le Province ad eccezione di quella di Asti, ma le risorse per gli interventi di conservazione e valorizzazione, posti in essere da Unione Europea, Stato, Regione, Fondazioni bancarie si sono canalizzate senza possibili paragoni verso il sistema delle Residenze Sabaude, caratterizzato dall'insediamento sulle sole Province di Torino e di Cuneo. Riportare equilibrio di risorse per consentire anche al sistema dei Sacri Monti efficaci azioni di conservazione e valorizzazione è quanto si dovrà richiedere ed ottenere nei prossimi anni.

L'articolo 3 riprende quanto definito dalla Dichiarazione Unesco formulata a Budapest nel 2002: *“Per assicurare la conservazione dei siti italiani Unesco e creare le condizioni per la loro valorizzazione sono approvati appositi Piani di gestione. I Piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, in aggiunta a quelle previste dall'articolo 4, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette.*

Gli accordi tra i soggetti pubblici istituzionalmente competenti alla predisposizione dei Piani di gestione e alla realizzazione dei relativi interventi sono raggiunti con le forme e le modalità previste dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio.”

Oggi tutti i siti Unesco, compresi quelli riconosciuti fin dal 1979 sono tenuti, pena l'esclusione dalla Lista del Patrimonio Mondiale, a redigere il Piano di gestione ed a rispettare quanto definito nello stesso. Nel momento in cui l'atto propositivo è stato accettato, quanto definito nella documenta-

zione presentata è diventata la modalità di riferimento per l'Unesco e per il sito accolto.

L'altra Legge, intervenuta dopo il riconoscimento Unesco dei Sacri Monti risulta essere il Decreto Legislativo n.° 42 del 2004 “ *Codice dei beni culturali e del paesaggio*” già modificato e integrato. Il rapporto fra Piano di gestione e il nuovo “Codice” è elemento fondante di tutte le azioni di conservazione e valorizzazione dei Sacri Monti, in cui intervengono una molteplicità di soggetti, compresi i proprietari. Le parti del “Codice” che intervengono su ognuna e sul complesso delle responsabilità devono essere conosciute, anche al fine di evitare le sanzioni penali e amministrative previste dallo stesso per le inadempienze. Per esemplificare si citano alcuni articoli del “Codice”:

“Lo Stato, le Regioni, le città metropolitane, le Province, i Comuni, assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne valorizzano la pubblica fruizione e valorizzazione.” - “I privati proprietari, possessori o detentori dei beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione.” - “il Ministero può imporre al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo gli interventi necessari per assicurare la conservazione dei beni culturali, ovvero provvedervi direttamente”.

L'impianto legislativo, fin qui delineato, deve ulteriormente connettersi con le leggi regionali istitutive dei Parchi naturali e delle Aree attrezzate dei Sacri Monti. In Piemonte tali leggi affidano agli attuali Enti di gestione (Enti strumentali della Regione Piemonte), i compiti di:

- 1 - tutelare le caratteristiche naturali, ambientali paesaggistiche, culturali, ed architettoniche del Parco naturale e dell'Area attrezzata;
- 2 - mantenere e valorizzare il patrimonio boschivo;
- 3 - mantenere e valorizzare gli aspetti culturali e architettonici presenti nel Parco, concorrendo alla manutenzione ed alla riqualificazione delle entità architettoniche rilevanti, quali le cappelle, che costituiscono una componente inscindibile con l'assetto dell'area forestale in cui sono inserite
- 4 - promuovere iniziative atte a consentire la fruizione del territorio a fini scientifici, didattici, culturali, ricreativi. Tale disposto si riferisce al Parco di Crea ma, con poche varianti, può essere esteso a tutte le aree protette regionali.

Le sopravvenute nuove leggi, le sperimentazioni, i modelli e le stesure dei Piani di gestione di alcuni importanti siti Unesco italiani, che il Ministero dei Beni Culturali ha diffuso, ci consentono di aggiornare e implementare il nostro esistente Piano di gestione, anche alla luce delle esperienze che i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia hanno sviluppato prima e dopo l'inserimento della Lista del Patrimonio Mondiale. In sintesi il nostro Piano di gestione attualmente in vigore è così strutturato:

1 - Identificazione del bene:

- . viene geograficamente referenziato ogni Sacro Monte;
- . in cartografia si riporta la perimetrazione di ogni sito e quella della zona di rispetto.

2 - Giustificazione per l'iscrizione:

- . si sviluppano analisi e autenticità del valore e sulla integrità del sito;
- . sul paesaggio culturale;
- . il rapporto con il territorio, l'architettura con gli stili;
- . le funzioni e i contenuti della ritualità religiosa;

- . i lavori di conservazione e restauro;
- . i criteri per la proposizione del sito.

3 - Descrizione:

- . si descrive storia e sviluppi dei Sacri Monti;
- . la legislazione; lo stato di conservazione;
- . la programmazione della valorizzazione e promozione.

4 - Vengono descritti:

- . i diritti di proprietà;
- . le referenze giuridiche;
- . le misure di protezione e le tutele riferite all'anno in cui è stato redatto il piano di gestione, gli organismi di tutela;
- . gli organismi incaricati della gestione e il dirigente responsabile;
- . le risorse per i finanziamenti possono essere: da quelli strutturali dell'Europa a quelli privati;
- . l'individuazione delle competenze e della formazione nelle materie tecniche della conservazione e gestione;
- . le regole per i visitatori e le statistiche concernenti;
- . il piano di gestione ed i relativi obiettivi;
- . il numero degli impiegati complessivi.

5 – Vengono descritti i fattori attinenti ai beni:

- . i programmi di sviluppo precedentemente elaborati;
- . i condizionamenti dovuti dal contesto e dall'ambiente;
- . la progettazione preventiva contro eventi catastrofici;
- . i condizionamenti derivanti dai flussi turistici;
- . il numero di abitanti compreso nella zona vincolata e nella zona di rispetto.

Il vigente Piano di gestione è stato sottoscritto da:

i Soprintendenti ai Beni e alle Attività Culturali del Piemonte e della Lombardia; dai Dirigenti degli Assessorati alla Cultura delle Regioni Piemonte e Lombardia; dal Dirigente dell'Assessorato all'Ambiente e Parchi della Regione Piemonte; dai Presidenti degli Enti di gestione dei Parchi di ogni Sacro Monte del Piemonte, da tutti i Sindaci i cui territori comunali sono compresi nelle perimetrazioni dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia; dai rappresentanti degli Enti religiosi presenti nei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia.

Con la firma del Piano di gestione proposto ed in seguito riconosciuto dall'Unesco, i sottoscrittori si sono impegnati per conto dei loro Enti e delle loro Istituzioni ad attuare "Il Piano unitario e coordinato di gestione, valorizzazione e monitoraggio" da realizzare con rapidità, efficacia e omogeneità

con l'obiettivo di formare un sistema dei Sacri Monti finalizzato a:

- integrare le procedure di tutela e conservazione assemblando i processi di valorizzazione di tutte le risorse culturali che compongono il sito;
- integrare le procedure di valorizzazione delle risorse culturali con la struttura socio – economica del territorio;
- sviluppare la qualità del circondario, dei prodotti e del complesso di servizi relativi al territorio;
- salvaguardare e valorizzare gli aspetti tradizionali di devozione e culto.

L'articolazione sugli obiettivi del nostro Piano di gestione si sviluppa in 9 capitoli, in questa sede si sottolinea quanto relativo alle responsabilità attribuite ai vari organismi, in sintesi:

- le Soprintendenze Regionali devono assicurare in modo unitario e omogeneo le modalità e le tecniche del restauro e del mantenimento dei beni. In particolare assicurano il controllo sui progetti e sugli interventi;
- le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo di programmazione, ordinamento e finanziamento, attraverso leggi specifiche e programmazione pluriennale e cooperano per la gestione ordinaria e straordinaria per l'attività culturale e del turismo;
- la Regione opera con l'intermediazione degli organismi strumentali (Enti di gestione);
- gli Organismi di gestione, Enti strumentali della Regione, assicurano a livello locale la gestione diretta dei beni, assicurano un controllo diretto del territorio, promuovono i progetti anche la realizzazione e l'esecuzione degli interventi.
- le Autorità Religiose assicurano la continuità e il rispetto delle tradizioni religiose e degli aspetti di culto, infatti i Sacri Monti conservano un'attività religiosa importante sul piano della devozione e della tradizione;
- le Amministrazioni Comunali predispongono l'attività di programmazione urbanistica e realizzano le infrastrutture necessarie per assicurare la partecipazione delle comunità nel rispetto delle tradizioni plurisecolari.

Molte delle azioni predisposte dal vigente Piano di gestione sono state realizzate o sono in corso di attuazione. L'impegno che dobbiamo assumere a partire dalle indicazioni che saranno sviluppate in questo Seminario, oltre a quello della implementazione e dall'aggiornamento del Piano di gestione, quello di coordinare le nostre azioni nel quadro richiesto dall'Unesco per giungere attraverso l'individuazione di: obiettivi, progettualità ed azioni condivisi a risultati univoci per quello che è un unico sito del Patrimonio dell'Umanità.

IL PIANO UNITARIO DI GESTIONE DEI SITI UNESCO

Ad introduzione dei lavori di questa giornata dedicata alla gestione del sito Unesco dei Sacri Monti, vorrei inquadrare la questione del Piano di gestione nel contesto delle attività svolte in questo campo a livello internazionale e nazionale.

Mi sembra utile ricordare, soprattutto per coloro che si avvicinano solo ora a questo tema, perché è necessario redigere il Piano di gestione, ovvero quali obblighi internazionali e nazionali è tenuto ad onorare un sito dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco; ricordare sinteticamente quali sono gli obiettivi e la metodologia di un Piano di gestione, e trarre da questo inquadramento di carattere generale qualche riflessione sul caso dei Sacri Monti.

L'iscrizione di un bene nella Lista del Patrimonio Mondiale rappresenta un riconoscimento molto importante, con un significato di portata mondiale, foriero spesso di profondi cambiamenti sotto molti profili, da cui deriva una notorietà sul piano mondiale con conseguenti ricadute turistiche ed economiche. L'iscrizione non è però un traguardo, non un punto di arrivo, ma un punto di partenza e comporta anche l'assunzione di obblighi precisi.

Come noto, la sottoscrizione della Convenzione per il Patrimonio Mondiale dell'Unesco impegna gli Stati parte a garantire la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e naturale nel modo più efficace, tramite l'adozione di misure giuridiche, scientifiche, tecniche, amministrative e finanziarie adeguati, e a dotarsi di mezzi, strutture, personale appropriati per adempiere a tali compiti. Gli Stati sono inoltre invitati ad attuare una politica generale intesa ad assegnare al patrimonio culturale e naturale una funzione nella vita collettiva e ad integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale.

Negli ultimi anni il Centro del Patrimonio e gli organi consultivi (ICOMOS, IUCN ICCROM) hanno sottolineato l'importanza di un'adeguata gestione del patrimonio.

Nel 2002, a trenta anni di distanza dall'adozione della Convenzione, il Comitato del Patrimonio Mondiale ha adottato la *Dichiarazione di Budapest*, un documento in cui si afferma la necessità di assicurare un giusto equilibrio tra conservazione e sviluppo e si individua proprio nel riconoscimento del valore eccezionale del sito lo strumento per uno sviluppo sostenibile. Per un armonico rapporto fra questi due fattori, i beni del Patrimonio Mondiale devono essere tutelati attraverso attività adeguate, che contribuiscono anche a migliorare il quadro socio-economico e la qualità della vita delle comunità che li detengono.

L'Unesco non va oltre indicazioni di carattere generale per il Piano di gestione. Ogni Stato deve trovare il proprio modello per il «governo» del sito, ma sottolinea fortemente la necessità della partecipazione di tutti i soggetti aventi responsabilità, istituzionali e non, sul suo territorio.

A partire dal 2002, le nuove candidature per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale devono obbligatoriamente essere corredate da un Piano di gestione del sito che si intende candidare.

Il sito dei Sacri Monti Piemontesi e Lombardi è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 2003 e infatti fu all'epoca predisposto e presentato insieme al dossier di candidatura un Piano di gestione, o meglio un «progetto» di Piano di gestione che è stato comunque ritenuto, all'atto della valutazione, sufficiente a consentire l'iscrizione del sito nella Lista.

Va tenuto presente che l'attenzione dell'Unesco sui siti iscritti non si esaurisce con l'inserimento del sito nella Lista. È previsto, tra gli obblighi che conseguono all'iscrizione, un monitoraggio periodico, finalizzato a verificare lo stato di conservazione del sito e la sua gestione. Il primo rapporto periodico sui siti italiani è stato realizzato nel 2005 ed ha riguardato i siti iscritti entro il 1998.

Sono previsti inoltre i *Monitoraggi reattivi* dove si verifichino particolari situazioni che possono mettere a rischio la conservazione dei valori del sito iscritto. In questi casi il sito viene «messo sotto osservazione» da parte dell'Unesco, portando il caso all'attenzione internazionale. Infine, per i casi più gravi è prevista l'iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio in pericolo e si può verificare anche la cancellazione del sito dalla Lista del Patrimonio Mondiale, quando si ritiene che siano venuti meno i valori per i quali era stato iscritto.

Per quanto riguarda specifiche norme di protezione dei siti Unesco a livello nazionale, è utile ricordare che nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004 sono presenti negli articoli 132 e 135 richiami agli obblighi derivanti da convenzioni internazionali e riferimenti alle esigenze di tutela dei valori paesaggistici dei siti inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

Inoltre, la legge 20 febbraio 2006, n. 77 «*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco*» ha introdotto e reso obbligatoria la redazione dei Piani di gestione per i siti italiani già iscritti nella Lista; la legge prevede l'approvazione dei Piani di gestione e misure di sostegno anche per la loro elaborazione.

È previsto anche da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali un programma di monitoraggio e assistenza tecnica finalizzato a verificare lo stato di avanzamento della redazione dei Piani di gestione e lo stato di attuazione di quelli già redatti, con l'obiettivo ultimo di fornire un servizio di supporto tecnico-scientifico ai responsabili del sito e aumentare il numero dei siti Unesco dotati di adeguati Piani di gestione. Il monitoraggio viene svolto anche ai fini dell'assegnazione delle risorse previste ai sensi della legge 77/2006 nelle annualità successive.

Ma al di là degli obblighi di legge, il Piano di gestione è uno strumento che, anche se tuttora in fase sperimentale, ha già trovato qualche applicazione con risultati positivi: un modo nuovo di gestire il patrimonio che segna il passaggio da una tutela passiva ad una tutela attiva, attenta anche alle necessità dello sviluppo, della qualità della vita delle popolazioni, fondando la valorizzazione sulle identità locali e a partire dalle risorse del territorio.

Per dare seguito alle richieste dell'Unesco, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali negli ultimi anni ha avviato diverse iniziative specifiche.

Una Commissione consultiva, appositamente istituita, ha fornito le Linee guida per la redazione e l'attuazione dei Piani di gestione. A partire dal 2003 sono state organizzate annualmente, le Conferenze nazionali dei siti Unesco italiani, durante le quali si è ampiamente dibattuto tale concetto. Nel modello che si è venuto a delineare, anche a seguito delle prime applicazioni del modello

e con la partecipazione e l'esperienza dei siti italiani, appare di fondamentale importanza il tema della collaborazione tra le diverse istituzioni competenti sul territorio.

Obiettivi e metodologia del Piano di gestione

Mi sembra utile innanzitutto chiarire che cosa *non* è il Piano di gestione:

- non è un programma di sviluppo né uno strumento di pianificazione urbanistica
- non è un ulteriore piano che va ad aggiungersi ad altri
- non è un atto meramente tecnico-amministrativo necessario per ottemperare agli obblighi nazionali e internazionali o un'esercitazione accademica.

Il Piano di gestione, così come si è configurato nella esperienza italiana, si pone come strumento di raccordo tra le varie tipologie di pianificazione.

La legge 77/2006 all'art 3 dà una sintetica definizione dei Piani di gestione:

«I piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari. »

Partendo dall'obiettivo strategico fondamentale della preservazione dei valori dei siti iscritti, da attuarsi, come indicato dall'Unesco, anche attraverso la sensibilizzazione della popolazione verso tali valori, il modello definito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali si pone come uno strumento per il controllo del cambiamento, uno strumento tecnico capace di creare le sinergie indispensabili tra tutte le realtà istituzionali ed economiche che agiscono sul territorio; uno strumento che vede nella concertazione, nella gestione condivisa il suo punto di forza. I primi risultati sembrano essere promettenti.

Si tratta di un processo circolare che percorre le fasi della conoscenza (analisi), della definizione degli obiettivi e delle strategie (progettazione), della realizzazione (azioni) e della valutazione (attraverso il monitoraggio che è di nuovo anche analisi), per tornare nuovamente ad una successiva ridefinizione degli obiettivi e così via.

Senza entrare nello specifico della metodologia di redazione del Piano di gestione (esiste ormai una certa bibliografia consultabile in proposito, a partire dagli Atti delle Conferenze Nazionali dei siti Unesco italiani), vorrei sottolineare fondamentalmente due aspetti: il Piano di gestione deve essere uno strumento operativo che non viene «calato dall'alto» ma deve prendere forma partendo dalle risorse endogene del territorio; il Piano di gestione è uno strumento di programmazione integrata che dovrà partire dalla ricognizione di tutti i piani e azioni già in atto o programmate dai vari soggetti aventi competenza sul territorio.

A questo fine, come premessa alla stesura dell'elaborato tecnico del Piano di gestione, sarà necessario attuare una fase preliminare mirata a definire i valori la cui conservazione è l'obiettivo primario del Piano; ad individuare l'area da prendere a riferimento (che non coincide necessariamente con la perimetrazione del sito iscritto, ma dovrà tenere conto delle diverse caratteristiche culturali, storiche, geografiche, fisiche, amministrative, sociali, economiche del territorio che dovranno trovare integrazione nel Piano); ad individuare i soggetti competenti o portatori di interessi su quell'area e a definire il quadro normativo di riferimento, gli strumenti di pianificazione e programmazione in atto ecc..

Questa fase propedeutica, di primaria importanza, richiede l'apporto fondamentale dei decisori politici, cui è demandata l'individuazione delle potenzialità e delle problematiche del territorio, la definizione di obiettivi e strategie condivisi, la ricognizione degli strumenti e delle strutture disponibili.

Una successiva fase tecnica dovrà poi rendere operativa la fase delle scelte politiche e consentire una valutazione periodica della sua efficacia.

Nel modello del Mibac, il piano di gestione è articolato in 5 piani settoriali relativi a *conoscenza, tutela e conservazione, valorizzazione culturale, promozione e sensibilizzazione, sviluppo socio-economico*.

Per ogni piano settoriale vengono individuati degli obiettivi da raggiungere tramite l'attuazione di azioni concrete (i progetti).

Con riferimento ai piani settoriali in cui si articola il Piano di gestione, sono necessarie delle competenze professionali specifiche, dall'esperto in materia di conservazione e riqualificazione del patrimonio culturale all'esperto in *marketing* e comunicazione dei beni culturali, all'esperto di diritto amministrativo e programmazione negoziata.

Fondamentale è infine la scelta della struttura di gestione più appropriata alla realtà territoriale del sito, che dovrà garantire la massima integrazione e il massimo raccordo tra tutti i responsabili, tutti i piani e le azioni e assicurare l'attuazione del Piano stesso, favorendo la concentrazione di risorse finanziarie, strumentali e umane sui progetti previsti nei Piani di azione. La struttura di gestione svolgerà anche il monitoraggio ai vari livelli dei progetti definiti e la verifica dei risultati, intervenendo con gli eventuali necessari correttivi e aggiornamenti al Piano, secondo le esigenze emerse dal monitoraggio.

Il caso del sito dei Sacri Monti

Sono ormai passati cinque anni dal momento dell'iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale, cinque anni in cui il concetto di Piano di gestione è stato maggiormente messo a fuoco e sono state condotte diverse esperienze su questo tema.

Sono stati messi a disposizione anche dei fondi per la redazione del Piano di gestione.

A questo proposito vorrei sottolineare ancora una volta come sia fondamentale l'aspetto della concertazione ai fini del Piano di gestione. Non a caso la legge 77/2006 prevede che, ai fini dell'assegnazione dei fondi ai siti Unesco sia identificato un soggetto referente del sito, tramite un atto formale di intesa tra i responsabili della sua gestione. La mancata intesa su questo punto non consente al sito neanche di accedere alla fase di valutazione dei progetti da finanziare. L'intesa rappresenta infatti un prerequisito fondamentale.

I soggetti "gestori" dei Sacri Monti hanno formalizzato un'intesa per la presentazione della richiesta di finanziamento ai sensi della Legge 77/2006. Il referente individuato è la Direzione Regionale Ambiente della Regione Piemonte.

Il soggetto referente del sito così formalmente condiviso è il solo abilitato ad inoltrare la richiesta di finanziamento e rappresenta in questo modo gli altri soggetti. Il suo è un ruolo di raccordo, di «portavoce» di un Piano che tuttavia deve ovviamente essere il frutto di un lavoro comune, condiviso da tutti i responsabili del sito, che saranno presenti nel gruppo di coordinamento o comitato di pilotaggio in cui tutti i Sacri Monti dovranno essere rappresentati.

Nel caso dei Sacri Monti il problema è più complesso che in altri siti dove sono facilmente rico-

noscibili i diretti gestori del sito, la struttura competente e le risorse (penso ad esempio alle aree archeologiche, esattamente delimitate e protette, di proprietà dello Stato, da questo direttamente gestite, con risorse proprie e proprio personale).

I Sacri Monti sono un paesaggio culturale, un paesaggio culturale con caratteristiche del tutto peculiari, con una forte integrazione tra natura e costruito, con un carattere particolare di percorso devozionale. Un paesaggio quindi anche portatore di valori spirituali legati proprio alla natura di questo bene culturale, al tempo stesso opera d'arte, luogo devozionale, paesaggio da percorrere.

I Sacri Monti sono poi un Sito seriale. È evidente la necessità (e la difficoltà) di un maggiore coordinamento a livello interregionale, regionale, locale. Ma proprio per la particolare natura di questi beni, una visione complessiva di tutti gli elementi che lo compongono è necessaria, e una programmazione coordinata rispetto ad obiettivi e alle strategie comuni può portare beneficio al sito stesso. L'idea è quella di rafforzare e maggiormente integrare questa rete che già in parte esiste.

Il Piano di gestione dei Sacri Monti Piemontesi e Lombardi deve essere unico e unitario, un unico e unitario strumento che individua nella fase propedeutica le aree, i soggetti, gli obiettivi strategici comuni. Ogni Sacro Monte avrà poi a scala locale un proprio sistema di gestione legato alle necessità locali, soprattutto per quanto riguarda la «fisicità» del bene, ovvero gli aspetti conservativi e la gestione ordinaria del sito.

Ma i piani settoriali del Piano unitario di gestione del sito possono, anzi devono, trovare obiettivi, strategie, programmi e azioni coordinati.

Questi luoghi non nascono ora. Sono già dotati di strutture, sono già tutelati e conservati: sono aree protette, soggette a specifici regimi normativi, di pianificazione e gestione, sono conservati, studiati e dotati anche di un eccellente centro di documentazione in cui sono presenti qualificati esperti. Esistono già delle strutture operative che gestiscono da anni le singole componenti del sito. Ma il sito Unesco è uno solo: un sito seriale che raccoglie i sette Sacri Monti del Piemonte e i due della Lombardia. Obiettivo del Piano di gestione in questa fase sarà quello di mettere a sistema, confrontare e eventualmente integrare i piani, le risorse umane e finanziarie disponibili, le azioni già in atto o programmate da parte di ciascun ente avente responsabilità sul territorio.

Per questo motivo è importante questo incontro, che vede presenti i vari soggetti, per cominciare a porre su un tavolo di confronto e a definire i ruoli, gli impegni, le risorse che ciascuno può mettere a disposizione nella costruzione di questo percorso comune: un'occasione di reciproca conoscenza e concertazione soprattutto tra la parte piemontese e quella lombarda.

Per quanto ci riguarda, come Ministero per i Beni e le Attività Culturali, restiamo disponibili a seguire le fasi di revisione del Piano, anche con l'utile apporto delle due Direzioni Regionali per i Beni Culturali e il Paesaggio del Piemonte e della Lombardia, qui rappresentate dalle colleghe Emanuela Zanda e Cristina Ambrosini, già da tempo impegnate nelle attività relative alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco.

LA TUTELA DEI SACRI MONTI E LE FUNZIONI DEI DIRETTORI

I rapporti tra i direttori degli Enti preposti dalla Regione alla conservazione dei Sacri Monti e le rispettive Istituzioni proprietarie (peraltro assai varie per natura e condizione giuridica), sebbene siano segnati generalmente da una proficua armonia, potrebbero a volte esser turbati da qualche problema, anche senza giungere al vivace contrasto che si è verificato di recente, in modi del tutto insoliti, riguardo a uno dei Sacri Monti piemontesi. Difficoltà d'intesa possono insorgere anche nei rapporti con soggetti esterni intenzionati a svolgere forme di fruizione, e magari anche operazioni di carattere culturale, che però vanno raccordate con le esigenze della tutela. L'opportunità di prevenire momenti di crisi, quale che ne sia la gravità, mi pare giustificare, oltre a una normale prassi di corretta, reciproca informazione tra le parti in questione, anche una conveniente considerazione delle norme che definiscono e garantiscono i rispettivi ruoli. Ora, nel momento in cui la gestione dei Sacri Monti, oltre che alle finalità istituzionali dei rispetti Enti Parco e all'impegno della tutela di un tale patrimonio culturale, come è disciplinata dalle normative statali e regionali, deve far fronte all'ulteriore impegno rappresentato dal riconoscimento dell'Unesco, appare più che mai necessario evitare equivoci e cedimenti riguardo alle esigenze di una rigorosa salvaguardia dei beni in gioco e alla necessaria compatibilità della loro fruizione con le regole giuridiche e tecniche di una tale salvaguardia. Benché si sappia che un approccio non cauto o non appropriato alla natura dei beni rischia di degradare o distruggere i suoi oggetti, in qualche circostanza le pressanti pretese di una libera fruizione, di una valorizzazione incondizionata, anche culturalmente motivata, tendono a prevalere sulle esigenze tecniche della salvaguardia quasi si trattasse di impedimenti derogabili, di scrupoli eccessivi, se non di resistenze retrive e pedantesche. Una conciliazione delle diverse istanze è possibile a patto che alla chiara esposizione da parte dei responsabili della conservazione e della tutela delle regole tecniche e delle norme cui devono attenersi e alla loro disponibilità per la ricerca di una corretta soluzione, risponda, da parte degli altri soggetti, un rispetto consapevole del ruolo e delle ragioni dei primi. Le norme giuridiche poste a presidio del patrimonio culturale devono servire a questo effetto e quando occorre devono esser fatte valere con la dovuta fermezza.

Esaminerei quindi le disposizioni dettate dalle varie fonti normative¹ riguardo alle funzioni degli Enti Parco o Riserve speciali preposti alla gestione e conservazione dei Sacri Monti, e alle funzioni specifiche dei responsabili della loro direzione, per rilevare anche l'opportunità, a mio avviso, di qualche integrazione e di qualche messa a punto sul piano applicativo.

¹ Le considerazioni che ritenni di esprimere in occasione del seminario, con riferimento alla normativa allora vigente, mi paiono ancora proponibili nella loro sostanza in vista della nuova organizzazione e disciplina delle aree protette che si dovrà sviluppare sulla base della Legge regionale n. 19 del 29.6.2009. È infatti auspicabile che, a seguito di questa legge e dell'istituzione dell'unitario Ente di gestione dei Sacri Monti piemontesi, la necessaria nuova definizione del regime e delle funzioni delle strutture preposte alla gestione locale dei singoli Sacri Monti contempli anche un'adequata collocazione dei rispettivi responsabili nel complessivo rapporto colle Istituzioni del Ministero per i Beni Culturali, nonché cogli Enti proprietari e coi soggetti esterni agli effetti della valorizzazione, della fruizione e della salvaguardia dei rispettivi Sacri Monti.

La legge regionale 22 marzo 1990 n. 12, contenente nuove norme in materia di Aree protette esordisce finalizzando l'istituzione di tali Aree allo scopo di *conservare, difendere e ripristinare il paesaggio e l'ambiente, di assicurare alla collettività il corretto uso del territorio*. All'art. 6 prevede che detti Enti siano istituiti con legge regionale, nella quale devono essere stabiliti tra l'altro *il regime vincolistico ed autorizzativo, i divieti e le relative sanzioni e le forme di vigilanza*.

L'art. 7 elencando gli Enti di gestione delle Aree protette li definisce Enti strumentali della Regione Piemonte dotati di personalità giuridica di diritto pubblico. L'art. 9 stabilisce la composizione dei rispettivi Consigli direttivi, largamente rappresentativi delle comunità locali. L'art. 17 dispone che i dipendenti di prima qualifica dirigenziale svolgano le funzioni di direttore, di cui ai commi 2 e 3 della Legge regionale 23 gennaio 1989 n. 14 (Adeguamento piante organiche del personale degli Enti di gestione dei Parchi e Aree protette), e che, dove l'Ente è privo di personale di qualifica dirigenziale, le dette funzioni siano assunte da funzionario della categ. D individuato dalla Giunta esecutiva. La legge regionale in questione non precisa peraltro le funzioni dei direttori in ordine alla particolarità dei rispettivi Enti ma dice solo (art. 11) che essi fungono da segretari della Giunta esecutiva.

Per trovare un'ulteriore definizione delle funzioni dell'Ente e della figura del direttore occorre passare agli statuti dei rispettivi Enti. Cito da quello del Sacro Monte di Crea adottato con DPGR n. 26 del 22.3.2006. Ai sensi dell'art.3 l'Ente Parco ha lo scopo di:

- a) tutelare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche, culturali e architettoniche del Parco naturale e dell'Area attrezzata
- b) mantenere e valorizzare il patrimonio forestale
- c) mantenere e valorizzare gli aspetti culturali e architettonici presenti nel Parco naturale, concorrendo alla manutenzione e alla riqualificazione di entità architettoniche rilevanti, quali le cappelle, che costituiscono una componente inscindibile con l'assetto dell'area forestale in cui sono inserite
- d) promuovere iniziative atte a consentire la fruizione ...

Il direttore, secondo l'art. 29 dello statuto ora citato

- dirige la struttura organizzativa dell'Ente,
- provvede alla gestione finanziaria, tecnica e amministrativa compresa l'adozione di tutti gli atti gestionali che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, mediante l'esercizio di autonomi poteri di spesa nell'ambito delle risorse formalmente assegnate...
- svolge funzioni tecnico-professionali, ispettive, di vigilanza, di consulenza, di studio e ricerca...
- provvede alle attestazioni, certificazioni, comunicazioni, diffide, verbali...

Sembra logico che le funzioni di ispezione e di vigilanza vadano intese alla luce delle finalità di tutela di cui all'art.3, e configurino uno specifico impegno tecnico-professionale non riducibile alla sola organizzazione di servizi di vigilanza meramente protettivi verso comportamenti o eventi naturali dannosi per i beni in questione.

I rapporti con l'Ente proprietario vengono disciplinati mediante convenzioni da stipularsi dall'Ente Parco come previsto, per quanto concerne il Sacro Monte di Crea dall'istitutiva L.R. 28.1.1980 n. 5, art.5. Nella convenzione che il 24.2.207 è stata stipulata per il Sacro Monte di Crea, l'art. 2 recita: "All'Ente Santuario, in qualità di proprietario del Sacro Monte di Crea e dei beni annessi, competono, nel rispetto delle limitazioni previste dalla L.R. 28.1.1980 n.5 e s.m.i. e delle norme vigenti *relative in*

materia di Aree protette, tutti i diritti e i doveri riguardanti la proprietà privata". Si noti: una proprietà non incondizionata ma limitata nelle sue esplicazioni da norme positive che garantiscono la conservazione, la salvaguardia e la corretta fruizione del complesso in questione, tra cui vanno ovviamente annoverate anche quelle che sono enunciate dalle leggi statali di tutela dei Beni Culturali.

Mi sembra dunque più che auspicabile che tutti gli Enti preposti alla conservazione dei Sacri Monti siano dotati di uno statuto in cui siano esplicitamente esposte le disposizioni ora considerate e siano chiaramente indicate le attribuzioni del direttore in ordine alla tutela del complesso monumentale, artistico e ambientale di cui deve occuparsi. Non meno auspicabile è che per tutti i Sacri Monti si adotti la convenzione tra l'Ente Parco e l'Ente proprietario in cui siano dettagliatamente regolate tutte le attività, anche inerenti alla fruizione, che possono svolgersi nell'ambito dell'area protetta.

Peraltro la normativa vigente riguardo alla tutela delle aree protette in questione comprende a un livello gerarchico superiore rispetto alle leggi regionali e agli atti prima considerati la legge dello Stato, e in particolare il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. La tutela di cui tratta il *Codice* è la funzione superiore, unitaria che garantisce la protezione e la conservazione dei beni culturali, protezione e conservazione che in un'accezione più larga (ricorrente nelle discussioni teoriche attorno al patrimonio culturale e nella stessa normativa regionale) sono usualmente intese anch'esse come afferenti alla tutela ma però, nella struttura giuridica delineata dal *Codice*, sono da questa distinte e riferite a una notevole varietà di soggetti. In effetti l'attribuzione allo Stato della tutela sul patrimonio culturale risponde all'assunto di un'assoluta rilevanza collettiva di tale patrimonio, rilevanza non limitabile all'ambito locale, pur importantissimo, in cui i singoli beni sono radicati e nel quale si possono svolgere altre funzioni, inerenti alla conservazione, alla valorizzazione e a una tutela per così dire partecipata. Secondo il *Codice* "la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale". Per l'art. 4 "a fine di garantire l'esercizio unitario delle funzioni di tutela, ai sensi dell'art. 118 della Costituzione, le funzioni stesse sono attribuite al Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...] che le esercita direttamente o ne può conferire l'esercizio alle Regioni, tramite forme di intesa e coordinamenti ai sensi dell'art. 5, commi 3 e 4".

Il *Codice* reca disposizioni ben precise riguardo alla tutela dei beni culturali in senso stretto (art. 10), categoria che nella fattispecie dei Sacri Monti trova riscontro negli edifici delle cappelle, nei loro contenuti, e nei parchi aventi interesse artistico e storico in cui sono compresi. Accanto a questi aspetti e componenti è indubbio che le aree in questione e segnatamente i Sacri Monti rivestano anche la natura di beni d'interesse naturalistico e paesaggistico. Per l'art. 5, comma 6, le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici sono esercitate dallo Stato e dalle Regioni secondo le disposizioni di cui alla parte terza del *Codice*.

Ma consideriamo i Sacri Monti sotto il profilo specifico dei beni culturali di cui all'art. 10. Ai sensi dell'art. 18 la vigilanza, cioè il controllo, anche ispettivo, sulla conservazione di tali beni compete al Ministero (quindi alle Soprintendenze da questo dipendenti). Sulle cose che appartengano alle Regioni e agli Enti pubblici territoriali (come nel caso di alcuni Sacri Monti) il Ministero provvede alla vigilanza mediante forme di intesa e di coordinamento con le Regioni.

La tutela si concreta nelle misure di protezione previste al capo III. Per l'art. 20 i beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o *adibiti ad usi non compatibili col loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione*. L'art. 21 subordina ad autorizzazione del Ministero la rimozione o demolizione dei beni culturali; *l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente*. Per l'art. 28 il soprintendente può ordinare la sospensione di interventi iniziati contro i disposti che precedono. Quanto alle misure di conservazione, comprendenti il restauro, l'art. 30 enuncia a carico di ogni ente pubblico l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di sua appartenenza; e un analogo obbligo della conservazione grava sui proprietari, possessori o detentori di beni culturali di condizione giuridica privata. Per l'art. 31 il restauro e gli interventi conservativi volontari, svolti per iniziativa del proprietario, devono essere autorizzati come previsto in linea più ampia dall'art. 21. L'art. 32 e segg. disciplinano invece gli interventi conservativi che possono essere imposti dal Ministero, in caso di mancata iniziativa dei responsabili della conservazione dei beni culturali.

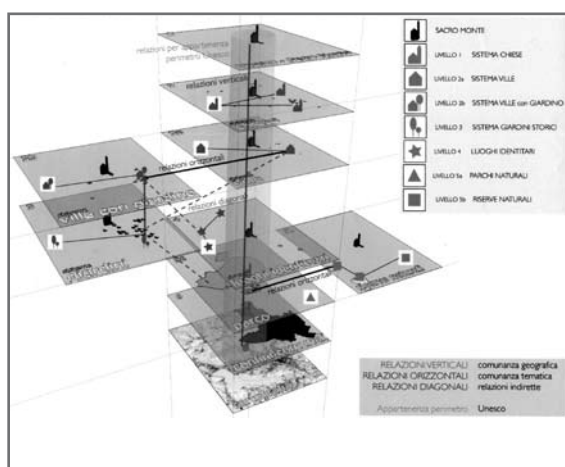
L'attività dell'Ente Parco, in quanto istituzionalmente finalizzata, come recita la normativa regionale e statutaria, alla conservazione e tutela dei beni costituenti il Sacro Monte ad esso affidato, è dunque subordinata alle funzioni di tutela e vigilanza che il Ministro per i Beni Culturali esercita per il tramite delle Soprintendenze da questo dipendenti. L'Ente Parco non può quindi svolgere attività rilevanti per la tutela, in senso lato, nel senso cioè dei molteplici interventi di conservazione, restauro e protezione, dei beni ad esso affidati, senza coordinarsi con la superiore tutela esercitata dagli organi del Ministero per i Beni Culturali: il che è costantemente osservato nella prassi dei direttori e della Regione da cui dipendono. Il direttore in quanto gestisce operazioni di conservazione e restauro e in quanto costituisce il referente deputato a vigilare su ogni intervento esterno, anche di fruizione, autorizzandolo per quanto di sua spettanza, ponendo delle condizioni d'ordine tecnico e all'occorrenza impedendo comportamenti dannosi per l'integrità dei beni della cui conservazione egli è responsabile, si trova a svolgere una funzione concomitante rispetto alla tutela e alla vigilanza delle Soprintendenze. Anzi è normale che queste incarichino lo stesso direttore di curare o seguire operazioni di restauro o altri lavori in modo da garantirne la conformità alle loro direttive e ai progetti da esse approvati.

A questo punto ci si può domandare di quale autorità siano ufficialmente investiti i direttori nei rapporti con altri soggetti, siano questi gli Enti proprietari dei Sacri Monti e i loro rappresentanti, siano gli operatori, gli utenti e i fruitori che accedono o vogliono accedere a tali complessi. Le varie occorrenze esigono un puntuale e ben disciplinato coordinamento dell'Ente e del suo direttore con le istituzioni statali della tutela. Per determinate attività non rivolte a un intervento diretto sui beni costituenti i Sacri Monti, ma limitate a un accesso, a una fruizione che possano svolgersi senza incidere su tali beni, i direttori possono e devono vigilare, autorizzare, e nell'eventualità di comportamenti divergenti vietare e intimare direttamente, come previsto dagli statuti e dalle convenzioni di cui sopra. Tali occorrenze e le modalità dell'azione dei direttori vanno però previamente definite in base a intese con le Soprintendenze a fronte dei casi in cui deve darsi invece il diretto intervento di queste, e alla luce di precisi criteri di condotta concordati ai fini di una tutela convenientemente integrata. Quando le operazioni di soggetti esterni tocchino o rischino di toccare l'integrità dei beni e la loro conservazione è indispensabile l'intervento precettivo delle competenti Soprintendenze, che i direttori devono tempestivamente e correttamente informare. Per tali evenienze le Soprintendenze possono incaricare ufficialmente i direttori di ricevere e trasmettere le istanze ad essi presentate, corredandole con precise informazioni tecniche e coi propri pareri, nonché in caso di autorizzazione delle operazioni proposte, di seguirne e controllarne lo svolgimento affinché questo si conformi alle

direttive date dalle stesse Soprintendenze. Inoltre, in tali casi, i direttori alla ricezione delle istanze di intervento o di fruizione devono intimare agli interessati di astenersi dalle attività da loro proposte nell'attesa del riscontro della competente Soprintendenza.

Un tale regime di coordinamento e complementarità tra le funzioni dei direttori e quelle degli organi statali di tutela mi pare facilmente ammissibile ed attuabile alla luce dell'art. 5 del *Codice dei Beni Culturali*, che nel primo comma prevede in termini generali: "Le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province [...] cooperano col Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformità a quanto disposto dal titolo primo della parte seconda", di cui si sono già ricordate alcune disposizioni. Peraltro, nei modi prima considerati la collaborazione, configurabile in base ad accordi ben circoscritti, avrebbe un carattere particolarmente subordinato e ausiliario e non comporterebbe il conferimento dell'esercizio di funzioni di tutela per settori di competenza, cioè per determinate categorie di beni, come invece è previsto, in base ad accordi ed intese, dall'art. 4 e dai commi 3-4 dell'art. 5. Un ben definito, ufficiale coordinamento operativo tra i direttori dei Sacri Monti e le Soprintendenze, nei termini di cui sopra, non toglie che le funzioni di tutela e le procedure così espletate facciano pur sempre capo agli organi della tutela statale, che non viene affatto limitata, ma anzi ne viene avvantaggiata. Nel contempo i direttori, esplicitamente e investiti di una collaborazione, peraltro naturale e dovuta, all'azione di tutela, possono assumere per così dire un complemento di autorità poiché, nella misura in cui essi si attengono alle disposizioni delle Soprintendenze e le comunicano come tali agli interessati, questi sono obbligati a osservarle come giuridicamente vincolanti, essendo esse corroborate dalle sanzioni previste dal *Codice dei Beni Culturali*.

Metodologie e prassi applicative per la predisposizione del Piano di gestione del Sacro Monte di Varese. Il progetto di conoscenza



Seguendo le indicazioni già impartite dal Gruppo di lavoro della *Commissione consultiva per i Piani di gestione dei siti Unesco e per i sistemi turistici locali* del Ministero per i Beni e le Attività culturali, che prende avvio dalla Conferenza di Noto del 2003, è stato avviato il processo per la predisposizione del Piano di gestione del Sacro Monte di Varese. Tale processo costituisce un primo tassello del più ampio Piano di gestione relativo al sito complessivo che comprende i sette Sacri Monti piemontesi oltre ai due lombardi.

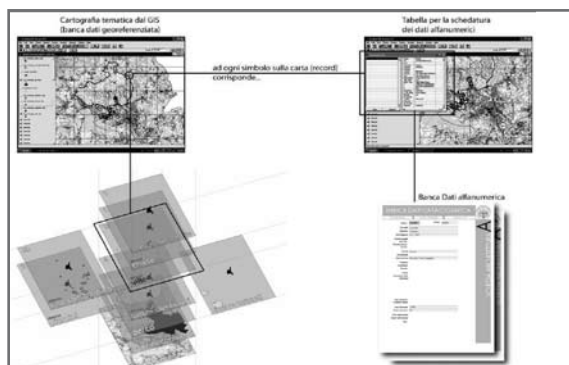
Le linee guida definite delineano un processo che si sviluppa in quattro fasi successive che prevedono la messa in atto di **progetto di conoscenza**, di **conservazione**, di **valorizzazione** e di **gestione**. Nel caso in esame si è provveduto allo sviluppo del **progetto di conoscenza** quale azione preliminare indispensabile alla realizzazione di piani operativi.

Il progetto ha focalizzato l'attenzione sul Sacro Monte di Varese quale epicentro per la valorizzazione del territorio varesino. In tal senso è risultato dunque fondamentale assumere, quale riferimento, il **Dossier di candidatura** del sito complessivo (Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia) oltre alle schede relative al Sacro Monte indagato.

L'analisi condotta ha visto, in primo luogo, il confronto tra i perimetri di **core e buffer zone** tra i diversi Sacri Monti iscritti, per poi focalizzarsi sulla comparazione tra i perimetri Unesco e i confini delle **Aree Protette Regionali** laddove presenti. Per condurre tale analisi è stato necessario porre tra loro a **confronto gli strumenti legislativi**, in merito alle aree protette, delle Regioni Piemonte e Lombardia. Tale disamina ha permesso di ipotizzare una revisione di core e buffer zone alla luce del confronto critico della realtà varesina rispetto a quella dei Sacri Monti piemontesi.

L'iscrizione del Sacro Monte nella Lista del Patrimonio Mondiale richiede inoltre di assumere per il Piano di gestione i riferimenti indicati dal Ministero. Il materiale raccolto è stato dunque organizzato all'interno del **format del Piano di gestione** (fonte www.sitiunesco.org) la cui compilazione è richiesta dalla Soprintendenza regionale e consente di sistematizzare le informazioni oltre a restituire lo stato di avanzamento della ricerca.

Seguendo quanto indicato nel format sono state condotte le opportune analisi del dossier di



candidatura, parte generale e sezione dedicata al Sacro Monte di Varese.

L'analisi del dossier ha poi riguardato l'identificazione degli ambiti territoriali, individuati nella cartografia allegata al dossier e al confronto con gli strumenti di tutela.

L'analisi del dossier nella sezione dedicata al Piano di gestione permette di reperire i soggetti promotori incaricati della gestione oltre alle specifiche caratteristiche del Piano inserito nel dossier.

La compilazione del format rende evidente inoltre la necessità di registrare programmi e problematiche (leggi, piani urbanistici, piani settoriali e progetti strategici in atto o in programma) relative all'ambito territoriale di riferimento.

La redazione del **progetto di conoscenza** ha in primo luogo posto in essere la raccolta e la sistematizzazione del materiale inviato da Varese Europea e relativo ai diversi comuni appartenenti a Varese Europea.

Il detto materiale è stato opportunamente schedato predisponendo una bibliografia ragionata.

Parallelamente a ciò è stata condotta una ricerca sui siti internet degli enti presenti sul territorio: Comuni, Provincia, Regione, Soprintendenza, Diocesi, Enti Parco, ecc.

Tale ricerca ha permesso di verificare per i siti internet

- dei diversi **Comuni**: presenza di "inventari" dei beni culturali (schede illustrative), offerta turistica-culturale ed eventuale pubblicazione della strumentazione urbanistica;

- della **Provincia**:

presenza di banche dati relative ai beni culturali (schede relative ai soli beni artistici) e ai beni ambientali (individuazione del S.I.B.A., Sistema Informativo dei Beni Ambientali), offerta turistica-culturale, pubblicazione della strumentazione urbanistica (P.T.C.P., Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), presenza di aree protette e materiale di riferimento (P.L.I.S., Parchi Locali di Interesse Sovracomunale, Z.P.S., Zone di Protezione Speciale e S.I.C., Siti di Importanza Comunitaria). È stato acquisito in primo luogo quanto presente in rete e scaricabile, elenchi e materiale cartografico, mentre è stato successivamente raccolto il materiale cartografico tematico;

- della **Regione**:

verifica del materiale presente nelle banche dati del S.I.T., sistema informativo territoriale, e raccolta del materiale selezionato (base dati georeferenziate 1:50.000, e 1:10.000). Individuazione delle carte ritenute fondamentali per la ricerca (Carta del mosaico della strumentazione urbanistica comunale, Carta con l'individuazione parchi regionali, riserve naturali regionali e monumenti naturali);

- della **Soprintendenza**:

raccolta degli elenchi dei beni vincolati e della cartografia georeferenziate, Carta del Rischio e Atlante

Archeologico, Dossier di Candidatura Unesco;

- della **Diocesi**:

presenza di banche dati relative ai beni ecclesiastici (non presenti per la provincia di Varese), materiale specifico relativo al Sacro Monte di Varese (perimetrazione parrocchia, vie devozionali, ecc.);

- degli **Enti Parco**:

verifica di quanto relativo al Parco Campo dei Fiori e individuazione della strumentazione urbanistica (P.T.C.P., Piano Territoriale di Coordinamento del Parco) oltre che la presenza di strumenti gestionali e legislativi (piani di gestione delle aree protette e leggi) e di percorsi e itinerari.

Il materiale raccolto è stato schedato nella banca dati opportunamente predisposta, così come nella stessa sono state raccolte le informazioni reperite nelle banche dati in possesso degli Enti coinvolti nella pianificazione e nell'attività di conservazione e gestione del territorio oggetto di indagine. In particolare

Regione Lombardia	Base Dati Geografica (1/10000)
	SIBA (Sistema Informativo Beni Ambientali)
	ERSAL (Banca dati ambientale dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Lombardia)
Provincia di Varese	MISURC (Mosaico degli Strumenti Urbanistici Comunali della Provincia di Varese)
Direzione Regionale ai BB.CC.P della Lombardia	Carta del Rischio

Analogamente il processo di acquisizione dei materiali ha portato alla raccolta degli **strumenti urbanistici** alle diverse scale: regionale, provinciale e locale.

Regione Lombardia	PTPR (Piano Territoriale Paesaggistico Regionale)
Provincia di Varese	PTPC (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)
Comune di Varese	PRG
Parco Regionale Campo dei Fiori	PTC (Piano Territoriale di Coordinamento del Parco)

Parallelamente al lavoro di ricerca è stata portata avanti la formulazione di un **sistema schedografico** necessario per la registrazione delle:

- **fonti indirette**: bibliografia, cartografia, iconografia, strumenti urbanistici, progetti in atto, studi e ricerche;
- **fonti dirette**: beni materiali (architettura, aree protette, beni naturali, offerta turistica relativa a musei e itinerari) e beni immateriali.

Il sistema schedografico, organizzato attraverso una **banca dati**, risulta necessario per avere un'interfaccia con le carte tematiche elaborate anche grazie alle schede di censimento.

Si è inoltre predisposto, attraverso la rielaborazione della cartografia attuale, il supporto cartografico georeferenziato (**sistema informativo territoriale, GIS**), elemento indispensabile per la restituzione delle informazioni raccolte in **carte tematiche**.

Tali carte, costituiscono uno strumento fondamentale per l'individuazione delle **Reti di beni culturali** da valorizzare che, desunte dall'analisi dei diversi temi individuati, sono poste in relazione definendo **quadri interpretativi territoriali**, necessari al fine di pervenire alla formulazione di progetti strategici di valorizzazione. Sono così individuabili quattro categorie tematiche riconducibili a:

- geomorfologia;
- ambiente;
- sistemi insediativi;
- paesaggio percepito.

Il materiale cartografico è stato rielaborato interpretando i fenomeni rilevabili attraverso l'analisi della documentazione raccolta pervenendo in tal modo alla definizione di carte tematiche che restituiscono i **processi di trasformazione** in atto sul territorio, elemento fondamentale per la definizione di progetti strategici. Vengono così definite le carte relative a:

- **trasformabilità** (attraverso la lettura critica degli strumenti urbanistici);
- **processualità** (attraverso l'interpretazione dei piani e dei progetti in atto sul territorio).

Il lavoro condotto ha riguardato inoltre l'individuazione delle fonti **storiche-cartografiche** (cartografia catastali) che, conservate presso l'Archivio di Stato di Varese, costituiscono un riferimento importante di approfondimento per la definizione delle permanenze storiche sul territorio. Va tuttavia evidenziato come non sia stato possibile acquisire il detto materiale su formato digitale e dunque rielaborarlo criticamente.

La rielaborazione critica delle informazioni desunte a partire dalle **fonti bibliografiche** e raccolte all'interno della banca dati catalografica non sono al momento georeferenziate e conseguentemente non possono essere poste a confronto con i dati raccolti all'interno del sistema informativo territoriale (derivanti dalla schedatura delle banche dati degli enti presenti sul territorio). La possibilità di georeferenziare tali beni permetterebbe una più coerente azione di valorizzazione.

I dati raccolti e registrati nella banca dati potranno essere implementati da eventuali dati aggiuntivi da parte dei singoli comuni.

Fa seguito alla raccolta e alla rielaborazione del materiale cartografico, la predisposizione di modelli cartografici per la schedatura necessari per la individuazione di reti e progetti strategici.

Il metodo di organizzazione della cartografia tematica risponde alla logica espressa dal Codice Urbani (D.L. 42/2004) a proposito delle operazioni di pianificazione paesaggistica finalizzate alla definizione degli Ambiti Paesaggistici. Così come indicato nell'articolo 135, «I piani paesaggistici, in base alle caratteristiche naturali e storiche, individuano ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici. Al fine di tutelare e migliorare la qualità del paesaggio, i piani paesaggistici definiscono per ciascun ambito specifiche prescrizioni».

Per giungere infatti all'identificazione di tali porzioni di territorio, sulle quali impostare azioni di tutela e di valorizzazione del paesaggio, il Codice afferma che è necessario procedere prima all'identificazione dei caratteri distintivi del paesaggio e poi alla definizione degli scenari in grado di restituire

i processi di trasformabilità in atto sul territorio.

Seguendo tale logica concettuale le Carte Tematiche sono state organizzate in due macro-categorie: i quadri interpretativi e gli scenari.

- I **Quadri interpretativi**, finalizzati all'identificazione dei caratteri distintivi del paesaggio, possono essere suddivisi in

- Geomorfologia
- Ambiente
- Sistemi insediativi
- Paesaggio percepito

- Gli **Scenari** possono essere suddivisi in

- **Scenari di processualità**, finalizzati a restituire il quadro dei piani e dei progetti in atto, in base alla lettura critica della strumentazione urbanistica

- **Scenari di trasformabilità**, finalizzati a restituire gli ambiti di trasformabilità a oggi presenti sul territorio, a seguito della lettura critica della schedatura dei progetti già realizzati sul territorio

Ogni Carta tematica di sintesi è stata realizzata prendendo in considerazione tre **scale di indagine** territoriale:

- la scala del Sacro Monte 1/5000
- la scala Comunale 1/25000
- la scala Provinciale 1/100000

CATEGORIA	SOTTO-CATEGORIA	ARGOMENTO	SCALA
Quadri interpretativi	Geomorfologia	Geomorfologia	1/100000, 1/25000, 1/5000
	Ambiente	Ambiente/vegetazione	“
		Ambiente/vincoli	“
	Sistema insediativo	Infrastruttura	“
		Agricoltura	“
		Costruito storico	“
	Paesaggio percepito	Paesaggio percepito	“
Scenari	Processualità	Mosaico regime vincolistico da PRG	“
		Piano Territoriale Coordinamento Parco Campo dei Fiori	1/25000, 1/5000
		Processi in atto	“
	Trasformabilità	Progetti in atto	1/25000, 1/5000

Tutto ciò ci consente non solo di compiere una lettura analitica dei dati raccolti ma soprattutto di individuare possibili progetti strategici che vedono il Sacro Monte, sito iscritto nella Lista, quale epicentro di valorizzazione territoriale. Pur considerando il perimetro del sito iscritto nella Lista Unesco, l'analisi conoscitiva conduce in tal modo all'individuazione di una possibile perimetrazione a **geometria variabile** in funzione delle chiavi interpretative del territorio, e ingloba, attraverso l'individuazione delle principali reti, ambiti diversi dai confini amministrativi tradizionali, investendo talvolta anche territori interregionali e transfrontalieri.

I piani di valorizzazione che ne derivano, basati sul riconoscimento dei caratteri identitari del territorio, permettono di sviluppare specifici progetti strategici realmente radicati nelle potenzialità storico-culturali del territorio.

L'ESPERIENZA DELLA REGIONE PIEMONTE NELL'ORGANIZZAZIONE DEI SACRI MONTI

Vorrei iniziare questo mio intervento con un ringraziamento al dott. Ermanno De Biaggi, al quale si deve molto del percorso fatto dagli anni novanta fino ad oggi per la tutela e la valorizzazione dei Sacri Monti piemontesi. È stato infatti il Settore Pianificazione Aree protette della Regione Piemonte, con la collaborazione del Centro di Documentazione dei Sacri Monti piemontesi, ad aver avviato le iniziative che hanno consentito la preparazione e la presentazione del dossier di candidatura per il riconoscimento dei Sacri Monti come Sito Unesco.

Ancora prima, all'inizio degli anni ottanta, l'Amministrazione regionale cogliendo il rischio di perdere un grande valore culturale, storico, artistico ed ambientale come quello dei Sacri Monti, rispose concretamente con leggi di tutela e con significativo impegno finanziario, alle istanze che venivano poste dalle Amministrazioni laiche e religiose locali per la risoluzione di problemi urgenti di manutenzione ordinaria e straordinaria e di valorizzazione che le amministrazioni stesse non erano più in grado di sostenere con le loro forze. Gli interventi regionali, attraverso "enti strumentali" appositamente costituiti, hanno quindi evitato il progressivo deterioramento di un grande patrimonio artistico e culturale.

La politica di tutela dei Sacri Monti piemontesi si è quindi attuata a partire dal 1980 con l'istituzione dei primi tre Sacri Monti (Crea, Orta e Varallo) ed è proseguita con le successive istituzioni di Ghiffa (1987), Belmonte e Domodossola (1991) ed infine Oropa (2005).

Alla fase "istitutiva" è seguita una fase di pianificazione degli interventi, attuata con l'affidamento e l'approvazione di appositi piani, previsti dalle rispettive leggi istitutive:

- Sacro Monte di Orta: Piano naturalistico e di intervento (1985), attualmente in corso di revisione;
- Sacro Monte di Crea: Piano di intervento (1985) e Piano di Assestamento forestale (1997);
- Sacro Monte di Varallo: Piano naturalistico e di intervento (1991);
- Sacro Monte di Domodossola: Piano di intervento, redatto e non ancora approvato;
- Sacro Monte di Ghiffa: Piano di intervento (approvato nel 1995, modificato nel 1998) e Piano di Assestamento forestale;
- Sacro Monte di Belmonte: Piano di intervento (redatto);
- Sacro Monte di Oropa: Piano d'Area (in corso di redazione).

Le previsioni dei piani sono poi state progressivamente attuate, compatibilmente con la disponibilità annuale delle risorse, mediante assegnazioni specifiche a ciascun ente gestore. Più avanti, in appendice, si forniscono alcuni dati relativi ai trasferimenti dell'ultimo quinquennio.

Ma un altro aspetto altrettanto importante quanto il recupero dei beni architettonici ed artistici, è l'aver costruito in questi anni un sistema di relazioni tra gli Enti e le Amministrazioni dei vari livelli di governo (dalle Soprintendenze, all'UE, ai soggetti gestori di Enti omologhi non regionali o d'oltralpe), realizzando momenti di confronto, dibattito e crescita culturale intorno al fenomeno dei complessi devozionali. Questa azione è stata certamente agevolata dalla presenza di soggetti gestori dedicati (i citati Enti strumentali), in grado di svolgere con metodo e continuità le azioni necessarie per elevare ad una dimensione sovracomunale (mondiale nel caso dei Sacri Monti) un patrimonio fortemente sentito come proprio dalle comunità locali, con ritorni positivi in termini anche economici, indotti dalla più diffusa conoscenza e dai servizi che l'Ente eroga (promozione, ricerca scientifica, accoglienza ecc.).

Gli Enti gestori delle Aree protette, e dunque anche dei Sacri Monti, sono caratterizzati da una autonomia gestionale ed una "personalità giuridica" all'interno del Sistema regionale: hanno infatti un proprio bilancio, una propria dotazione organica, organi politici propri ed una responsabilità politica e amministrativa individuale. Questo non ha impedito lo svilupparsi di proficui momenti di aggregazione e condivisione su tematiche comuni, sia a livello politico, sia a livello tecnico, alcuni specifici dei Sacri Monti, altri allargati al sistema regionale delle Aree protette:

- il coordinamento dei Presidenti dei Sacri Monti;
- il Comitato scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei;
- il coordinamento dei funzionari tecnici delle Aree protette;
- i gruppi di lavoro per il coordinamento di progetti a regia regionale finanziati dall'UE;
- il gruppo di lavoro sulle attività didattiche negli Enti Parco;
- la redazione allargata della Rivista Piemonte Parchi sui temi della comunicazione.

Questi momenti di aggregazione rispondono all'esigenza di affrontare normative o problemi sempre più articolati e impegnativi specialmente per realtà organizzative mediamente piccole o piccolissime come quelle degli Enti gestori dei Sacri Monti, che si trovano esposti in prima linea nella gestione quotidiana dei problemi.

In questi anni, dal confronto con gli Enti di gestione è emersa l'esigenza di salvaguardare da un lato la specificità delle singole realtà locali e delle rispettive rappresentanze locali, dall'altro si è più volte sottolineato il limite che una gestione frammentata in tante piccole realtà crea dal punto di vista gestionale: basti pensare, tra i problemi che deve affrontare un Ente con un solo dirigente (peraltro non sempre presente nella dotazione organica) e pochissimo personale:

- la gestione della sicurezza;
- la contrattazione decentrata aziendale nei rapporti di lavoro;
- l'appalto dei lavori pubblici, spesso relativi a opere di rilevante valore economico;
- i problemi giuridici e i contenziosi;
- la difficoltà di una "specializzazione" da parte del personale.

È del tutto evidente come il passaggio da una visione ed azione localistica ad una dimensione regionale e sovraregionale sia ora un'esigenza sostanziale per riuscire ad adempiere correttamente ad

una gestione unitaria del sito Unesco. La difficoltà può nascere dal dover assumere decisioni unitarie che riguardano una realtà composita e territorialmente distribuita su varie Province e due Regioni. Un aiuto a questa sfida ci può arrivare dall'attuazione del DDL 228 "*Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità*", (attualmente all'esame del Consiglio regionale)¹ che estende l'ambito di competenza ai Sacri Monti individuandoli quali "Riserve speciali" e che, se approvato, comporterà l'accorpamento gestionale dei 7 Sacri Monti piemontesi in un unico soggetto gestore. Questa scelta, fondata sull'affinità tematica anziché sulla collocazione geografica, reca con sé certamente qualche punto interrogativo, ma è una condizione essenziale per utilizzare al meglio le risorse umane e finanziarie disponibili.

In questa prospettiva occorre ribadire che far parte di un unico Ente di gestione e di un unico sito Unesco non significa eliminare o ridurre l'identità dei singoli Sacri Monti, bensì unificare il processo decisionale e gestionale affinché sia mantenuto e valorizzato quello che è stato un fenomeno religioso e culturale comune a tutti i Sacri Monti, poi evolutosi fino ai nostri giorni in forme connotate anche da motivazioni turistiche laiche.

Sarà pertanto essenziale adoperarsi per sgombrare il campo da un timore che potrebbe diventare un limite: che le Amministrazioni laiche e religiose si sentano escluse dalle scelte del nuovo Ente gestore o espropriate di beni e valori che hanno contribuito a realizzare e preservare nei secoli. Sarà quindi essenziale garantire non solo una loro partecipazione formale nel Consiglio del nuovo Ente, ma una reale partecipazione e condivisione delle iniziative.

Si dovrà infine puntare a valorizzare le specificità delle diverse realtà, facendo emergere le potenzialità che ciascun Sacro Monte ha espresso in questi anni, quali, ad esempio, il turismo a Oropa e a Varese, la documentazione scientifica e bibliografica a Crea, le esperienze sul restauro a Varallo, gli aspetti devozionali e paesaggistici a Orta, Domodossola e Ossuccio, quelli forestali a Ghiffa e Belmonte.

APPENDICE: TRASFERIMENTI REGIONALI AGLI ENTI GESTORI DEI SACRI MONTI

La Regione Piemonte nell'ultimo quinquennio ha investito:

- **1 milione** di Euro all'anno in media per la gestione ordinaria, esclusi gli oneri per il personale;
- **2,3 milioni annui in media per il personale.** Si fornisce qui di seguito un dettaglio relativo a due anni, il 2004 ed il 2007, ultimo consuntivo disponibile;
- **500.000 Euro** come media annua nell'ultimo quinquennio (2004-2008) per **investimenti**. Questa cifra è variabile di molto di anno in anno, oscillando da un massimo di 1,2 milioni nel 2005 a un minimo di 231.415 nel 2006: da sottolineare che questi fondi hanno avuto in molti casi un effetto moltiplicatore perché sono stati utilizzati in parte come quota di cofinanziamento per progetti finanziati dall'UE, nei quali la quota regionale non supera mai il 30% del costo complessivo e a volte è di molto inferiore. Ad es. per il progetto Interreg III A Italia-Svizzera "*Rete dei S.M. Alpini 2004-2007*", ha reso disponibili 295.000,00 Euro, di cui solo 59.000 (cioè il 20%) a carico del bilancio regionale.

SPESA PER IL PERSONALE (Euro):

	2004	2007
Crea	508.843	559.082
Orta	359.662	436.160
Belmonte	299.072	363.958
Ghiffa	314.500	438.548
Varallo	423.811	455.655
Domodossola	218.165	259.651
TOTALE	2.124.053	2.513.054

Tra le fonti di finanziamento statali e comunitarie da cui sono state attinte risorse per interventi sul territorio dei Sacri Monti si ricordano: i fondi FIO (fondi investimento e occupazione) tra il 1982 e il 1989, i fondi Strutturali del DOCUP 1994-1999 e 2000-2006, il programma INTERREG II Italia-Svizzera, (con il quale si è potuta tra l'altro ricostruire la funivia che dà accesso al S.M. di Varallo), l'INTERREG III., con il quale si è realizzata una notevole attività di promozione e divulgazione culturale (convegno *Religioni e Sacri Monti* – atti - mostra- volume fotografico- portale WEB sui Sacri Monti). Da sottolineare che agli Enti gestori dei Sacri Monti non è dedicato un apposito capitolo del bilancio regionale, ma che le risorse sono reperite dagli stessi capitoli di spesa destinati alle Aree protette nel loro complesso.

IL PIANO DI GESTIONE DELLE RESIDENZE SABAUDE E L'APPLICATIVO WEBGIS

Parlando di Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia Patrimonio Mondiale dell'Umanità e del loro futuro Piano di gestione è naturale chiedersi come il problema sia stato affrontato per l'altro sito Unesco in Piemonte: le Residenze Sabaude.

Le Residenze Sabaude sono state iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale nel 1997, quando non era ancora necessario allegare al dossier di candidatura il Piano di gestione. Quindi, per la candidatura l'elaborato non era stato predisposto; successivamente, nonostante i molti e fruttuosi rapporti di collaborazione con la Regione Piemonte, i Comuni, le Fondazioni ex Bancarie ecc., ad eccezione dell'Accordo di Programma Quadro tra Ministero per i Beni ed Attività Culturali e Regione Piemonte del 2001 (seguito dagli accordi attuativi con le singole amministrazioni comunali sedi di residenze sabaude), nessun ulteriore atto amministrativo ha sancito una gestione concertata delle Residenze Sabaude nel loro complesso.

Il Comitato per il Patrimonio Mondiale, a partire dal 2000 circa, ha evidenziato la necessità di accompagnare i dossier delle nuove candidature con la descrizione delle misure necessarie per garantire la conservazione nel tempo dei valori universali per i quali il sito era stato ritenuto meritevole di iscrizione. Ma le misure di conservazione e di buona gestione, in astratto, non sono sufficienti: occorre che i siti siano dotati degli strumenti necessari per i monitoraggi, costanti verifiche in cui descrivere le eventuali criticità e individuare i mezzi per affrontarle e risolverle in un cronoprogramma.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha dedicato particolare attenzione negli ultimi anni ai problemi dei Piani di gestione soprattutto promuovendo l'assegnazione di risorse ai Siti Unesco con la l. 77/2006 e dettagliando una procedura idonea a costituire dei gruppi di lavoro tra i portatori di interesse del sito, con il coordinamento e la responsabilità di un referente.

L'attenzione del Ministero viene incontro a quella che è ormai da tempo una esigenza portata avanti con decisione e coerenza dal Comitato per il Patrimonio Mondiale, come si è accennato sopra. Già a partire dal 2000 erano stati gradualmente promossi i Rapporti Periodici, report sullo stato di fatto dei siti iscritti (per l'Italia dopo il 1998).

Ai referenti dei siti era stato richiesto di compilare un questionario riassuntivo. Coerentemente con le Guidelines (versione 2005), una sezione complessa era dedicata alla gestione: utilizzo del sito, comitato di gestione, tutela, risorse finanziarie, personale impiegato, disponibilità e formazione di competenze per la gestione, visitatori, comunicazione e sensibilizzazione ecc.

Per quanto riguarda il caso delle Residenze Sabaude, il soggetto referente è stato individuato nella Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte ed affidato alla scrivente per tutte le fasi istruttorie. Si è così potuto constatare che le informazioni erano sicuramente disponibili e, nel complesso lavoro di rifunzionalizzazione delle Residenze degli ultimi dieci anni, erano state correttamente tenute presente tutte le esigenze descritte dal rapporto; tuttavia le informazioni si presentavano frammentate e a volte difficili da elaborare, utilizzare e soprattutto sintetizzare, dal

momento che il questionario è pensato per il sito nel suo insieme e non per il singolo palazzo o castello.

Si è ritenuto quindi di costruire un sistema informativo in grado di raccogliere e, in qualche misura, elaborare e gestire i dati e tale sistema si è configurato come un GIS perché era assolutamente necessario che i dati alfanumerici (schede) fossero in rapporto con i dati geografici (rilievi e mappe georeferenziate).

Infatti le Residenze Sabaude, come i Sacri Monti, sono un sito seriale: la denominazione di “Residenze Sabaude” comprende 22 immobili, che possono afferire a più aree territoriali: il centro di Torino, con gli edifici della “Zona di Comando”, l'immediato concentrico cittadino con Villa della Regina ed il Valentino, la “corona di delitie” (ora ambito metropolitano) ed infine le Residenze esterne, Pollenzo, Racconigi, Govone ed Agliè: un quadro decisamente complesso e reso ancora più complicato dalla consistenza delle risorse in corso di impiego e, conseguentemente e per fortuna, dal rapido mutare della situazione dei restauri e della fruibilità al pubblico (fig.1)

Proprio questa situazione fluida ha suggerito di sviluppare il sistema non semplicemente sulla rete interna della Direzione Regionale, ma sul web in modo da poter essere utilizzato, consultato ed aggiornato anche da utenti esterni. Quindi, da un primo programma di archiviazione dei dati descrittivi e geografici basato su soluzioni commerciali (Access 97, ArcView 3.1) e costituito da una versione *stand-alone*, si è passati ad un nuovo applicativo sviluppato secondo un'architettura web client-server e caratterizzato da soluzioni *open source*. Previa registrazione è possibile accedere al sito il cui indirizzo è <http://webgis.piemonte.beniculturali.it/> (e dall'esterno <http://151.13.128.66:12080/unesco/webunesco/>). La recente manutenzione ha risolto i problemi di lentezza nello scaricamento delle mappe e si prevede quanto prima di installare l'applicativo su di un server dedicato che dovrebbe definitivamente rendere veloce la consultazione del sito (fig.2).

Il SIT nasce e si sviluppa tramite la rete: caricamento dei dati, elaborazione delle carte e consultazione avvengono on line, sia in Intranet (Direzione Regionale) sia Internet, per garantire la condivisione e la distribuzione delle informazioni in un ambiente comunque protetto. Previa autenticazione possono accedere al sistema utenti definiti esperti, che hanno diritto di modificare o aggiornare le informazioni, oppure utenti cosiddetti guest, cui è consentito accedere ai dati per consultazione ed eventualmente stampa dei report. Sono anche previste categorie di utenti diverse a seconda dei beni, in modo da avere la possibilità di tenere



fig. 1 - La distribuzione delle Residenze Sabaude rispetto alla cartografia del Theatrum Sabaudiae (1682)

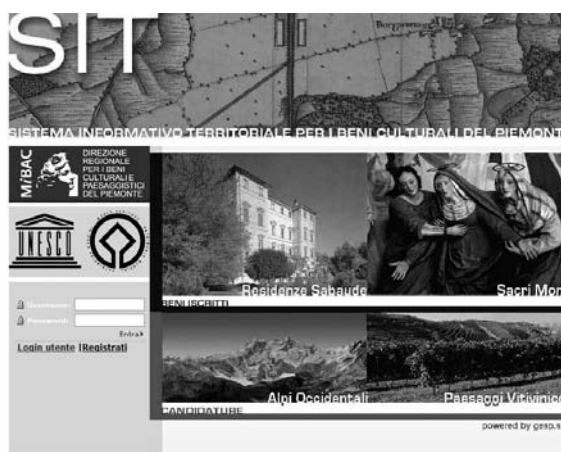


fig. 2 - Home page del Sistema Informativo Territoriale

separati i gruppi di lavoro che si occupano di siti diversi. È stata anche creata una sezione per i Sacri Monti, su cui sono state inserite per ora solo le schede sintetiche del dossier di candidatura e nessuna cartografia, dal momento che non si disponeva di planimetrie se non in formato cartaceo.

La struttura dei SIT si basa per definizione sull'interazione fra la gestione di database e la rappresentazione cartografica numerica. Per ogni sistema di beni sono quindi predisposte una sezione CATALOGO ed una sezione WEBGIS, cioè cartografica caratterizzata da tecnologia Gis (*Geographical Information Systems*, capace di visualizzare in modo efficiente tutte le forme di informazione geograficamente referenziata) ed operante sul web.

I sistemi di beni sono organizzati secondo una struttura gerarchica accessibile attraverso un diagramma ad albero, in cui al bene seriale iscritto (ad es. Residenze Sabaude) o candidato (ad es. Paesaggi vitivinicoli del Piemonte) segue l'elenco dei beni componenti il gruppo (ad es. castello di Racconigi o Langa del Barolo). L'utente, selezionando le voci del diagramma, può accedere alle informazioni descrittive o cartografiche del gruppo di beni o del bene singolo.

Il sistema raccoglie automaticamente le informazioni sul singolo bene utili alla redazione della scheda complessiva: in altri termini, aggiornando la scheda del singolo bene anche la scheda complessiva viene aggiornata. Allo stesso tempo, l'inserimento di nuovi dati comporta automaticamente la creazione di una nuova scheda e quindi i dati vecchi vengono archiviati e ne è sempre possibile la consultazione.

Quali sono i dati che vengono inseriti nel WEBGIS? Per quanto riguarda il settore catalogo, ovvero il settore dei dati alfanumerici, la scheda è strutturata esattamente come le Guidelines dell'Unesco. Quindi è la scheda complessiva del bene a riportare i valori per i quali il sito era stato ritenuto meritevole di essere iscritto nella Lista, come anche la descrizione del sito nel suo insieme, la documentazione e la bibliografia. Invece le singole schede dei beni si presentano come allegati, con le descrizioni e le voci bibliografiche specifiche. La struttura della scheda è organizzata, come da metodo di lavoro Unesco, nei seguenti campi: descrizione, gestione, fattori che compromettono/minacciano il bene, monitoraggio e documentazione. Ogni campo prevede i sottocampi della scheda descritta nelle Guidelines ed è inoltre possibile allegare files di vario formato, immagini, fogli di calcolo ecc.

Per quanto riguarda i dati cartografici, il WEBGIS permette di visualizzare le informazioni alla scala voluta e quindi di riassumere i dati territoriali (la mappa di insieme del sito seriale), fino alla planimetria dell'edificio (fig.3). Resta inteso che la prima funzione è quella di raccogliere i dati cartografici relativi alle perimetrazioni dei siti e delle loro aree tampone e ciò è particolarmente importante

quando le perimetrazioni, come nel caso delle Residenze Sabaude, sono in corso di revisione e le aree tampone in via di ulteriore, più ampia e migliore definizione.

In conclusione, il sistema applicativo adottato per redigere il rapporto Periodico delle Residenze Sabaude non può certo risolvere i problemi di scelte di indirizzo alla base del lavoro del Piano di gestione; si è rivelato tuttavia nel caso specifico uno strumento indispensabile per il riordino di una materia molto vasta e complessa e resta, a parere di chi scrive, l'unico modo per rispondere in modo efficiente ed esatto

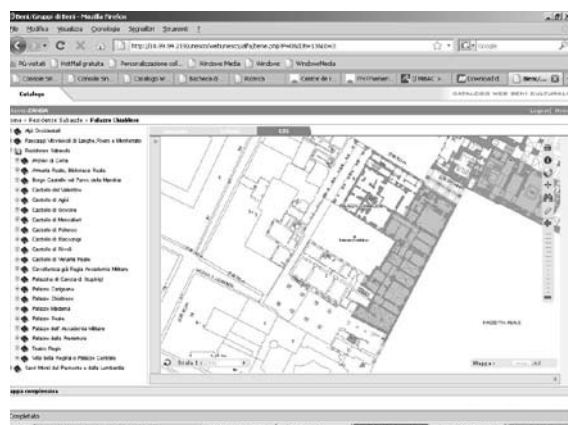


fig.3 - Sistema Informativo Territoriale, Palazzo Chiavese, Planimetria piano terreno

agli adempimenti Unesco, a salvare il lavoro svolto e a poterlo aggiornare in futuro in forma condivisa. La griglia “rigida” delle schede Unesco (che si ripete secondo le medesime logiche per la scheda di candidatura, così come per il Rapporto Periodico ed il Piano di gestione) permette di evidenziare immediatamente quali sono le difficoltà di compilazione e quindi le criticità da affrontare: proprio gli aspetti che risulta difficoltoso gestire e risolvere quando sono molti i soggetti coinvolti e necessario quindi sintetizzare le necessità in richieste specifiche (fig.4).

Questo è il metodo di lavoro che si sta seguendo per la redazione del Piano di gestione delle Residenze Sabaude, almeno per la parte conoscitiva e per affrontare i primi passi della parte gestionale. A questo proposito si sono individuate nella prima riunione tra soggetti responsabili dei siti (novembre 2008) due aspetti di cui risulta più urgente l'approfondimento: le perimetrazioni dei siti e delle aree tampone (che, nel caso delle Residenze, sono da rivedere e ampliare) ed il piano di sensibilizzazione/comunicazione.

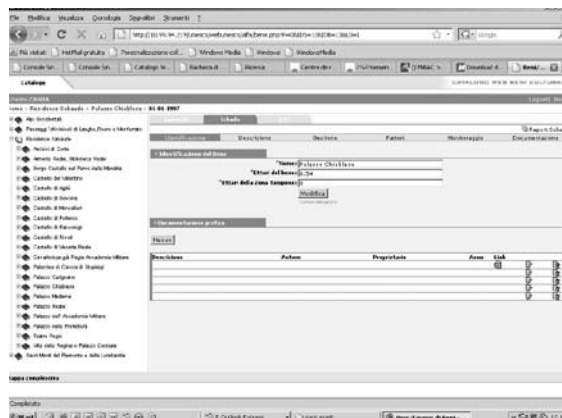


fig. 4 - Sistema Informativo Territoriale, Palazzo Chiabrese, Riassunto delle schede

Per quanto riguarda il primo aspetto si sta recuperando il lavoro già eseguito per il Rapporto Periodico, questa volta con un confronto diretto con i soggetti responsabili e le nuove proposte verranno consegnate all'Unesco a settembre 2009 per essere approvate l'anno venturo. Parallelamente, si stanno finalmente predisponendo le targhe realizzate secondo le indicazioni dell'Unesco, un primo passo per rendere immediatamente percepibile quello che è il valore universale del sito, essere risultato di un progetto non solo architettonico ma urbanistico e quindi un circuito per il visitatore.

Uno studio specifico eseguito con la collaborazione della Facoltà di Architettura-Dipartimento Casa-Città sta consentendo di evidenziare e di affrontare gradualmente le lacune dal punto conoscitivo. I nuovi dati (descrizioni aggiornate, bibliografia, utilizzo attuale ecc.) vengono direttamente inserite nel webgis, consentendo a tutti i responsabili di verificare ed integrare direttamente, ove possibile, le informazioni.

Ci si augura che l'applicativo possa, in qualche misura, costituire una piattaforma di informazioni condivisa rendendo non indispensabili frequenti riunioni con i responsabili e gestendo in modo corretto e trasparente quelle che sono informazioni di comune interesse.

Ci si augura inoltre che la base conoscitiva e metodologica posta in essere costituisca l'asse portante di una gestione “leggera” (nel senso con il minimo possibile di interferenza sulle gestione ordinaria della singola Residenza) ma al tempo stesso rigorosa sugli aspetti importanti, che sono il mantenimento nel tempo dei valori universali per i quali il sito era stato iscritto e quindi l'individuazione di azioni concertate tra le singole Residenze volte alla promozione di tali valori.

Si tratta di un aspetto che, nella gestione di importanti cantieri che hanno interessato la maggior parte delle sedi, era stato forse momentaneamente accantonato, ma che sta ora tornando di grande attualità da quando l'apertura della Venaria Reale ed il suo straordinario successo di pubblico ha definitivamente promosso il Piemonte come regione turistica e le Residenze come circuito meritevole di una visita articolata su più giornate.

RELAZIONE CONCLUSIVA

Chiedo anticipatamente scusa per l'incompletezza delle conclusioni che cercherò di trarre da questo ampio e dettagliato dibattito che ci ha impegnati, poiché, pur avendo annotato con scrupolo quanto ascoltato nei vari interventi, non è così agevole trovare conclusioni adeguate che tengano cioè conto dell'ampiezza dei temi affrontati.

Esordirò raccontando quanto accaduto nel corso dell'incontro tra i rappresentanti dei siti Unesco italiani convocato a Firenze nel dicembre dello scorso anno. Quando mi fu data la parola, nel corso del dibattito pomeridiano, e mi presentai come rappresentante del Coordinamento dei Sacri Monti piemontesi e lombardi, osservando lo sguardo interrogante di alcuni astanti, li pregai di non sentirsi in imbarazzo, poiché spesso neanche nelle nostre Regioni siamo molto conosciuti. Questo aspetto è certo importante e significativo e desidero sottolinearlo tra le conclusioni: i Sacri Monti devono rendersi più visibili, più conosciuti, non solo negli ambiti locali dove gli aspetti devozionali sono meta di pellegrinaggi individuali o collettivi, ispirati dalla devozione personale (pochi sono coloro che nel nostro territorio non hanno promesso di andare a Crea a piedi per ottenere una promozione o una grazia particolare) ma anche perché dal 2003 sono riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità, luoghi cioè che rivestono una importanza culturale planetaria.

Questo essere sito Unesco ancora non è entrato nella coscienza collettiva delle Comunità locali. Lo ha affermato in apertura del Convegno il Sindaco di Domodossola e credo che tutti lo condividiamo. Proprio questo richiamo collettivo era una delle finalità che il nostro Coordinamento si era posto quando pensammo a questo Convegno, a cui abbiamo chiesto di partecipare a tutti coloro che nel 2003 si fecero promotori del riconoscimento Unesco, perché si riscoprissero gli impegni e le responsabilità che quella apposizione di firma significò.

Siamo grati alla Regione Piemonte che, grazie all'inserimento dei Sacri Monti tra i Parchi regionali ha garantito agli stessi una continuità di finanziamento nel corso degli anni che, solo in tempi recenti ha subito delle contrazioni sia a causa della congiuntura sfavorevole che a causa del venir meno dei contributi finalizzati ai restauri erogati dall'Assessorato alla Cultura. Riteniamo, però, di dover rilevare che ben altri introiti sono toccati alle Residenze Sabaude, sito Unesco come lo sono i Sacri Monti, i quali hanno la sola colpa di essere meno noti e più decentrati rispetto a Torino.

Iniziamo dunque a farci conoscere, anche con mezzi direi quasi scontati, ma che ancora non ci sono come, ad esempio, un'adeguata segnaletica stradale che indichi i percorsi per raggiungere i Sacri Monti e che li valorizzi attraverso l'uso del logo Unesco.

Altro motivo comune e che, a ragione, penso possa ascriversi alle conclusioni del Convegno è la chiara coscienza che tutti i nove Sacri Monti sono un unico inscindibile sito Unesco "seriale". Lo sforzo per raggiungere questa consapevolezza è davvero enorme, basti a questo proposito la con-

statazione di quante sono le differenze che caratterizzano le singole entità: a partire dalla diversa collocazione regionale, con due legislazioni non omogenee; dall'essere, i piemontesi e non i lombardi, Parchi naturali ed Aree attrezzate; dalla diversità delle proprietà e dalla storia; dalle origini che ne hanno fortemente influenzato la crescita e lo sviluppo; dalle diverse presenze religiose che ancora oggi ne sono l'anima portante; dalla varietà di opere d'arte presenti sui nove territori. Tutto ciò deve essere ricondotto ad un unico piano di gestione in grado di recepire tutte le singole peculiarità e caratteristiche. Nel 2003 fu già redatto un piano di gestione che consentì proprio il riconoscimento Unesco. Ora il finanziamento ministeriale deve proprio essere impiegato per la sua revisione.

Da questa sede spero che partiamo tutti con il convincimento di dover fare unità. I Sacri Monti piemontesi hanno già provato a lavorare insieme con il Coordinamento dei Sacri Monti, organismo creato dalla volontà dei singoli Enti, che si è sempre sistematicamente riunito ed è diventato un indispensabile raccordo per affrontare prospettive e problemi comuni. Ora occorre ampliare questa collaborazione anche ai Sacri Monti lombardi.

L'altro grande contributo a questa unità viene dal Centro di Documentazione, sorto per iniziativa del Consiglio Direttivo dell'Ente di gestione del Parco del Sacro Monte di Crea ben prima del riconoscimento dell'Unesco, ma che, proprio per aver lavorato già in questa ottica di unità è stato riconosciuto quale organismo scientifico permanente del sito "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia".

Ringraziando tutti per la partecipazione attiva, voglio esprimere un apprezzamento al Calvario di Domodossola, a padre Comper ed alla Dr.ssa Simonetta Minissale per il lavoro organizzativo.

Interventi

Politiche e interventi regionali a sostegno dei siti Unesco

*“Poiché le guerre nascono nella mente degli uomini è nella mente degli uomini che devono essere
elevate le difese della pace”*

(Preambolo dell'Atto Costitutivo dell'Unesco)

Come noto dal 1972 l'Unesco (Agenzia delle Nazioni Unite il cui scopo è la promozione delle attività di educazione e diffusione della scienza e la cultura) ha istituito la WHL - World Heritage List, un elenco che comprende tutti i siti che per le loro straordinarie caratteristiche culturali e naturali vengono riconosciuti come “patrimonio culturale dell'umanità”.

Le aree comprese nella Lista - che viene aggiornata annualmente - sono oggetto di particolari cure per la loro conservazione e valorizzazione, finalizzate alla loro trasmissione alle generazioni future. Queste aree rappresentano infatti un valore e un patrimonio universale che supera i confini dei territori al cui interno si trovano, per divenire patrimonio del genere umano. Compito di ogni ente a diverso titolo preposto alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale compreso nella Lista è quindi garantirne, nel rispetto delle proprie competenze, la migliore difesa e promozione.

Il primo sito italiano cui, nel 1979, è stato riconosciuto l'inserimento nella Lista è stato un sito lombardo: la Valle Camonica. A tutt'oggi sono 44 i siti italiani inseriti nell'elenco e di essi ben 6 si trovano in Lombardia. Nei prossimi due anni con la presentazione nel gennaio 2009 della candidatura del giacimento fossilifero di Monte S.Giorgio la cui intesa è stata sottoscritta nella sede regionale nel dicembre 2008, e con proposta di inserimento nella Lista dei siti longobardi di Brescia e Castelseprio nell'ambito della candidatura di rete “Italia Langobardorum”, presentata nel gennaio 2008, il loro numero potrebbe salire a 8, facendo della Lombardia la Regione italiana con il maggior numero di siti Unesco.

Il dato colpisce, perché smentisce e contrasta con la tradizionale immagine della Lombardia quale regione operosa e industriale, con una vocazione turistica poco sviluppata. Proprio in considerazione di questa evidente importanza, negli ultimi anni l'impegno della Lombardia si è accresciuto e rivolto ad una promozione più organica ed efficace delle valenze culturali e turistiche dei propri siti Unesco -ricependo una specifica raccomandazione del Consiglio Regionale-, integrando a tale scopo le competenze dell'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie con quelle dell'Assessorato al Turismo, Giovani e Sport e quelle dell'Assessorato alla Qualità dell'Ambiente.

Nello specifico, delle attività di coordinamento degli interventi a favore dei siti Unesco si è fatta carico la Direzione Culture, Identità e Autonomie della Lombardia indirizzando il proprio intervento al sostegno e promozione della presentazione di nuove candidature, impegnandosi inoltre nella diffusione delle conoscenze sul patrimonio relative ai luoghi già inseriti nella Lista Unesco.

L'intervento regionale si è esplicato con diverse modalità: oltre a sottoscrivere le intese per la pre-disposizione dei Piani di gestione, sono stati finanziati interventi di conservazione e restauro dei

beni, adeguamenti strutturali per il miglioramento della loro fruizione e accessibilità (realizzazione di percorsi ciclabili, posa di indicazioni stradali, abbattimento di barriere architettoniche), interventi di promozione del patrimonio “tradizionali” (posa di pannelli, predisposizione, traduzione e diffusione di materiale promozionale), realizzazione di materiale multimediale, sostegno alla produzione di documentari, promozione di studi e ricerche finalizzati alla scelta delle migliori modalità di gestione dei siti.

Sono anche stati utilizzati specifici canali di promozione di impatto più spettacolare, sostenendo la realizzazione di servizi televisivi legati ai tesori culturali della Regione, cui si è affiancata la scelta dei siti Unesco come ideale location per manifestazioni culturali e teatrali (come nel caso degli spettacoli tenutisi a Castelseprio e in Valcamonica nell’ambito della rassegna regionale “Oltre il Palcoscenico”).

I comuni compresi all’interno dei perimetri delle aree riconosciute nella Lista Unesco sono inoltre stati inseriti tra i beneficiari ammissibili per l’erogazione dei contributi comunitari della programmazione 2007-2013.

Agli interventi di sostegno finanziario, che hanno consentito e consentiranno l’erogazione di specifici contributi agli enti titolari dei beni (in diversi bandi regionali l’appartenenza ad un sito Unesco consente l’attribuzione di una premialità di punteggio), Regione Lombardia ha poi affiancato un’attività di conoscenza promuovendo campagne di schedatura e catalogazione dei beni, poi inseriti nel Sistema Informativo regionale per i Beni Culturali (SIRBeC).

Funzionari regionali hanno inoltre partecipato con contributi tecnici ai tavoli di lavoro per la predisposizione e redazione dei Piani di gestione, e sono inseriti nelle strutture di indirizzo e coordinamento istituite nei siti.

L’impegno regionale si è quindi dispiegato a tutto campo, spesso anche con il coinvolgimento delle sedi regionali decentrate, in una logica di intervento che coniugasse le esigenze di sussidiarietà e sostegno alle realtà locali con quelle di rilevanza internazionale legate al riconoscimento Unesco.

Di seguito un breve e sintetico elenco dei siti lombardi in ordine di inserimento nella Lista.

Arte rupestre della Valle Camonica

La straordinaria varietà e ricchezza dei graffiti di arte rupestre (in tutto sono state censite oltre duemila rocce) che sono presenti in tutto il territorio della Valle Camonica documentano lungo un arco di tempo di 12.000 anni la continua volontà dell’uomo di lasciare una traccia incisa del proprio passaggio nel territorio. La varietà dei soggetti rappresentati spazia dalla scene quotidiane a quelle di valore culturale in una sovrapposizione continua e vitalissima di raffigurazioni che ancora oggi affascina studiosi e visitatori di tutto il mondo. Simbolo della Regione Lombardia è ancora oggi la “rosa camuna”, rielaborazione grafica di un’antica incisione presente nel sito.

Santa Maria delle Grazie e Cenacolo Vinciano

Nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, accanto all’omonima chiesa il cui progetto porta il segno del Bramante, si trova uno dei dipinti più celebri al mondo: l’Ultima Cena di Leonardo da Vinci.

L’opera, datata tra il 1494 e il 1498 durante la signoria di Ludovico il Moro, fu realizzata da Leonardo “a secco” anziché con la tecnica ad affresco. La scelta di tale tecnica ha reso più fragile la conserva-

zione dell'opera, sottoposta a continuo degrado e oggetto di costante monitoraggio e restauro. Per lo straordinario valore dei due edifici - chiesa e convento - simbolo della grandezza di Milano in età rinascimentale, il complesso è stato inserito nella Lista del Patrimonio Unesco nel 1980.

Villaggio operaio di Crespi d'Adda

Fabbrica e villaggio di Crespi d'Adda furono realizzati a cavallo tra Otto e Novecento dalla famiglia di industriali cotonieri Crespi, quando in Italia nasceva l'industria moderna. L'insediamento di Crespi era progettato per divenire un centro residenziale strutturato sul modello delle città giardino ottocentesche e dotato di servizi estremamente innovativi tra cui spiccavano l'illuminazione elettrica e la rete idrica.

Il villaggio operaio, portato a termine alla fine degli anni venti, si è mantenuto praticamente inalterato nel corso del tempo. Proprio per questo motivo è considerato un gioiello dell'archeologia industriale e dal 1995, l'Unesco ha deciso di inserire Crespi d'Adda nella WHL in quanto "Esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai, il più completo e meglio conservato del Sud Europa".

Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia

I Sacri Monti, che dal 2003 sono iscritti nella Lista dell'Unesco, sono gruppi di cappelle e altri manufatti architettonici eretti fra il XVI e il XVII secolo, dedicati a differenti aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato simbolico e spirituale, possiedono notevoli doti di bellezza, virtù e gradevolezza, e risultano felicemente integrati nell'ambiente naturale e paesaggistico. In Lombardia si trovano due dei nove Sacri Monti della rete individuati come bene di valore universale: a Ossuccio (sulla sponda occidentale del Lago di Como) e a Varese.

Ferrovia Retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina

A cavallo fra la Lombardia e la Svizzera si trova la Ferrovia Retica, riconosciuta Patrimonio dell'Umanità nel 2008.

La linea del Bernina delle Ferrovie Retiche collega Tirano in Valtellina a Saint Moritz in Engadina, superando - senza l'ausilio della cremagliera e utilizzando invece l'aderenza naturale del materiale ferroviario - le impegnative salite del passo del Bernina a 2256 metri di quota.

Il percorso, la cui attrattiva turistica si coniuga ad un importante ruolo funzionale per il trasporto delle merci, si snoda in un itinerario di grande valore turistico e ambientale attraverso le Alpi.

Mantova e Sabbioneta

Riconosciute "eccezionali testimonianze dell'architettura e dell'urbanistica del Rinascimento" le due città sono entrate nella Lista Unesco nel luglio del 2008. La scelta della Commissione ha evidenziato come la progettazione urbanistica di queste due città rappresenti in modo esemplare le due tipologie di fondazione urbana rinascimentale: quella evolutiva (la città gonzaghesca di Mantova si rinnova ed estende un abitato preesistente, mantenendo quindi una pianta irregolare con edifici di epoche diverse) e quella fondativa (Sabbioneta è progettata unitariamente come declinazione di una "città ideale") rappresentando un riferimento per la diffusione internazionale degli ideali del primo Rinascimento.

Per quanto riguarda la promozione di un Piano di gestione del Sacro Monte di Varese, minor porzione del Piano di gestione unitario dei Sacri Monti Unesco del Piemonte e della Lombardia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia ha promosso la sottoscrizione di un documento di intenti fra: sé medesima, il Comune di Varese, la Provincia di Varese, la Parrocchia del Sacro Monte di Varese, il Parco Naturale del Campo dei Fiori di Varese e l'Associazione Varese Europea che gestisce il Piano strategico d'area.

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia ha affidato il compito di coordinamento per la sottoscrizione del Documento di intenti all'associazione Varese Europea che ha a sua volta sottoscritto un contratto per la redazione del Piano di gestione del Sacro Monte di Varese con il Politecnico di Torino, nella persona della professoressa Kirova, esperta Unesco che ha preventivato di adottare una tecnica di rigore nello studio delle peculiarità territoriali e nel coinvolgimento e partecipazione costruttiva delle popolazioni locali alla Sua attività scientifica. Questa deve essere condivisa per poter svilupparsi come si vorrebbe e si dovrebbe per creare una forte economia locale della cultura.

Tale Piano di gestione deve individuare anche i cosiddetti “assi strategici” che mettano in relazione il Sacro Monte di Varese con le bellezze circostanti: nell'area varesina ed anche oltre è possibile individuare numerosi tra codesti assi di pertinenza.

Nel Nord della Provincia di Varese, infatti, verranno individuate tre altre sedi Patrimonio dell'Umanità (estensione in Italia del patrimonio paleontologico del Monte San Giorgio, sito longobardo dell'area di Castelseprio, siti archeologici sul Lago di Varese) che dovranno dialogare con il Sacro Monte di Varese e con il suo Piano di gestione.

Il territorio varesino ha tutte le caratteristiche per poter costituire un vero e proprio sistema culturale entro il quale sia possibile soggiornare, divertirsi e godere di numerose bellezze artistiche e paesaggistiche: esiste, infatti, una rete di alberghi e ristoranti nonché di impianti per la pratica di numerosi e diversificati sport; il territorio, inoltre, dispone di assi stradali, ferroviari e dell'aeroporto della Malpensa che lo rendono adeguatamente accessibile.

Questo seminario è stato organizzato per aumentare la sintonia tra i Sacri Monti Patrimonio dell'Umanità. Varese Europea, Associazione per la gestione del Piano strategico dell'area varesina, insiste quindi sulla necessità di trovare una metodologia comune per la stesura di un Piano di gestione unico dei Sacri Monti Patrimonio dell'Umanità (rispondente ai dettami di Unesco) che, per avere valenza piena si componga di singoli Piani di gestione che tengano conto di tutte le peculiarità territoriali e che sappiano coinvolgere abitanti e operatori.

Varese Europea, il cui Presidente è il Sindaco del Comune di Varese Avvocato Attilio Fontana, oggi impossibilitato ad essere presente, dà dunque la propria disponibilità ad organizzare per il 2009 un incontro con tutti i Sacri Monti riconosciuti da Unesco (in Piemonte e in Lombardia) per stabilire metodologie comuni di lavoro.

Partecipazione alla gestione: il ruolo della società civile

Il mio intervento si concentra, in modo necessariamente sintetico, sul ruolo dei diversi soggetti interessati alla gestione e sui relativi rapporti di cooperazione e partecipazione, che andrebbero in primo luogo riconsiderati secondo il principio costituzionale di sussidiarietà (art. 118 Cost. come modificato dalla L. Cost. 3/2001) e quindi adottando per essi un diverso ordine di priorità:

- le *proprietà e gli enti gestori*, ed in connessione ad essi le associazioni e le aziende del territorio che si occupano di servizi, turismo o artigianato tipico, come evidenziato dal *Progetto dei Piani di gestione* del Ministero (pp. 164-169), giustamente attento alle ricadute anche profit finalizzate allo sviluppo locale;
- i *Comuni*, che dovrebbero poter esercitare la funzione che storicamente compete loro;
- gli altri *Enti locali* e la *Regione*, che curano gli interessi di area vasta;
- le *Soprintendenze* e la *Direzione regionale Beni Culturali*, per gli aspetti scientifici;
- il *Ministero per i Beni e le Attività culturali*, nel suo più tipico ruolo istituzionale;
- e infine, a livello internazionale, le *istituzioni comunitarie* e l'*Unesco*.

Per inciso, segnalo che per consentire il corretto, coordinato e concorde svolgimento da parte di ciascun attore di quanto di sua specifica competenza, mentre il Ministero tende a riferirsi solo alle disposizioni dell'Unesco e alle norme del "Codice Urbani" (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.) in materia di valorizzazione e di servizi aggiuntivi, nel coinvolgere attivamente gli Enti locali si deve tenere conto anche della complessa normativa in materia di servizi pubblici locali, con le norme e disposizioni che tutelano i diritti e gli interessi del territorio interessato.

Il mio intervento vuole infatti porre in risalto il fatto che tra i soggetti sinora citati è mancato il vero protagonista: il **pubblico**. Termine che non è da intendersi solo riferito a turisti e visitatori (o, nel nostro caso, pellegrini) ma soprattutto alla comunità, locale e non solo, che porta con sé - parlando delle procedure amministrative connesse ai piani di gestione e più in generale alla Lista del Patrimonio Mondiale - il concetto tecnico di un "interesse diffuso" da tutelare, anche alla luce degli articoli 22 e 27 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, di cui stiamo per celebrare il 60° anniversario.

Dico questo perché ho la sensazione che si stia dimenticando che tutto questo lo facciamo prima di tutto per loro, cioè per la **comunità**, o meglio – e in questo mi permetto di correggere tutti coloro che oggi hanno parlato impropriamente di "Patrimonio Unesco" – per l'**umanità**. Dunque non si tratta di un esercizio accademico altamente specialistico, riservato ai tecnici della pianificazione territoriale o della conservazione, che sono certamente indispensabili (anche se per l'Unesco la gestione è concetto assai più ampio) ma non sono e non devono essere i soli protagonisti, attori e

detentori di queste vicende: anzi, deve esserci spazio per gli abitanti del luogo, per i quali verosimilmente saranno più significativi gli ex-voto e i pellegrinaggi ai Sacri Monti – o il rito della vendemmia nelle zone vitivinicole – piuttosto che le norme tecniche dei Piani paesistici.

Per corroborare questo concetto vi ricordo la Convenzione di Parigi del 1972, trattato internazionale ma anche Legge dello Stato (n.184/1977): in essa, come nello stesso atto costitutivo dell'Unesco, è sancito che lo scopo di tutto ciò non è solo la conservazione del Patrimonio a fini di cultura ed educazione, ma anche e soprattutto il dialogo interculturale e interreligioso, nell'intento ultimo di assicurare la pace. Se non abbiamo ben presente questa nobile finalità, a maggior ragione in un contesto dal forte valore allo stesso tempo tradizionale e universale come i Sacri Monti, rischiamo di perdere il filo del discorso, dimenticandoci perfino perché esiste la Lista.

Solo in questo si comprende perché nelle *Orientations* dell'Unesco (punto 108: *Systèmes de gestion*) si fa riferimento alla “preferenza per i metodi partecipativi”, che poi viene ripreso al punto 111, dove si auspica “conoscenza condivisa” e “partecipazione”; così pure nelle *Linee Guida* Ministeriali – Sez.IV, Parte IV (Progetti strategici del sistema culturale locale) ci sono ben due paragrafi, il 4.6 – Coinvolgimento delle comunità locali e il 4.14 - Formazione e sensibilità locale, a concretizzare quanto affermato al punto 1.3 dei Fondamenti del Piano (Metodo della democrazia deliberativa).

Dunque il coinvolgimento, non solo dei Sindaci ma anche delle loro comunità, non è una benevola concessione delle Istituzioni nazionali: è un dovere, sancito anche dall'art. 118 della Costituzione e dalla L. n.241/1990 e s.m. in materia di trasparenza e partecipazione al procedimento amministrativo: il che fa a pugno con il fatto che alcune vicende delle candidature Unesco potrebbero sembrare a volte coperte dal Segreto di Stato...

Coloro che lavorano ai Piani di gestione, insieme agli aspetti tecnici, non dovranno quindi trascurare alcuni temi imprescindibili, segnalati anche dalla *Guide de gestion* internazionale:

- la *ricerca* e la *formazione* (università e centri professionali),
- la *didattica* (scuole di ogni ordine e grado, laboratori specializzati),
- l'*informazione* e sensibilizzazione del pubblico (stampa, media, siti web),
- l'organizzazione dell'*accoglienza* turistica, dei piani di *manutenzione* e della *sicurezza*,
- la costituzione di *associazioni* di sostenitori (anche nello spirito dell'art. 17 della Convenzione del 1972) e le intese con il *volontariato* qualificato.

Su quest'ultimo aspetto, senza pretendere di parlare “a nome dell'Umanità”, ricordo che ci sono organizzazioni non governative internazionali che possono agire da interlocutori competenti – consentendo anche ricadute promozionali a livello globale – e di cui, nello spirito evidenziato, non solo potremmo ma dovremmo tenere il debito conto:

- la Federazione Mondiale dei Club Unesco (circa cinquemila sedi nel mondo), con il suo livello nazionale della FICLU e locale dei Centri e Club Unesco (circa cento in Italia);
- il Forum Unesco Università e Patrimonio, che collega atenei e studiosi di tutto il mondo;
- altre organizzazioni come ICOM, Italia Nostra ed Europa Nostra, Legambiente, ecc.

Ma soprattutto vi invito a dedicare un'attenzione particolare all'ICOMOS, e non solo perché si tratta dell'OnG cui la Convenzione del 1972 e l'Unesco affidano l'expertise sulla procedura di candidatura alla Lista: le molte migliaia di aderenti in tutto il mondo (architetti, archeologi, economisti o giuristi)

hanno infatti a cuore il W.H. non solo all'atto della candidatura ma anche dopo l'iscrizione dei siti monumentali, come è dimostrato dal Rapporto mondiale *Heritage@Risk*, dalla redazione riservata dei "rapports de visite" o, infine, dall'attenzione alla prevenzione e salvaguardia nelle situazioni di rischio previste dalle Convenzioni dell'Unesco ed in particolare dal II Protocollo de L'Aja del 1999, cui proprio in questi mesi stiamo dando attuazione a Parigi.

Grazie al coinvolgimento sistematico delle associazioni e OnG locali, nazionali e internazionali si può conseguire, rompendo quell'isolamento molte volte lamentato da alcuni siti Unesco (e tra essi i Sacri Monti), una più responsabile e attiva partecipazione della "società civile" alla gestione e valorizzazione del Patrimonio dell'Umanità.

BIBLIOGRAFIA:

Cultural Tourism. Tourism at World Heritage cultural sites: the site manager's hand book, ISC-ICOMOS, Colombo (Sri Lanka) 1993

* Scaricabile dal sito: www.icomos.org

Guide de gestion des sites du Patrimoine culturel mondial, a cura di Bernard M. Feilden, et Jukka Jokilehto, ICCROM-ICOMOS-UNESCO, Roma 1996

Il MODELLO di PIANO di GESTIONE dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità - Linee Guida, MiBAC, Paestum 2004

* Consultabile nel sito: www.unesco.beniculturali.it

Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei piani di gestione dei siti Unesco, Ministero per i Beni e le Attività culturali - Ernst & Young SpA, Roma 2005

* Consultabile nel sito: www.unesco.beniculturali.it

Heritage@Risk, ICOMOS World Report 2004-5 on monuments and sites in danger, ICOMOS-KG Saur, Monaco 2005

* Scaricabile dal sito: www.icomos.org

Orientations devant guider la mise en oeuvre de la Convention du patrimoine mondial, WHC.08/01, Unesco, Parigi 2008

* scaricabile dal sito: <http://whc.unesco.org>

La mia richiesta di intervento è nata dopo aver ascoltato l'intervento della collega della Soprintendenza della Lombardia. Leggere quella carrellata di siti non può che incutere timore a noi che siamo un sito giovane e non certo della fama consolidata del Cenacolo di Leonardo.

L'intervento del dottor Assandri ha ricordato il lavoro comune dei sette Sacri Monti piemontesi, realtà simili, ma non identiche, anche solo ad esempio dal punto di vista del paesaggio: i Sacri Monti sono delle realtà paesaggistiche meravigliose, ma tutte differenti, da Ghiffa e Orta che affacciano sui laghi a questo Calvario, circondato da straordinarie montagne che oggi ci hanno beneficiato di una giornata bellissima, alla realtà di Varallo o a quella di Crea sul Monferrato. I nostri complessi sono caratterizzati da una serie di elementi analoghi, ma differenti, che la Regione ha messo in serie e guidato. Poi, grazie anche all'impegno di chi ci lavorava, il nostro percorso è diventato un percorso comune.

Ascoltando il dottor Assandri che raccontava di questo lavoro comune mi è sembrato quasi che fossimo predestinati a diventare un sito Unesco. L'impegno della Regione e di alcuni funzionari, fra tutti il dott. Debiaggi, giustamente ricordato oggi, ha consentito di conseguire questo risultato, includendo nella catena anche i lombardi.

Siamo realtà di serie, ma differenti fra loro, ognuna con le sue caratteristiche di esperienze e di professionalità specifiche, come ricordava Giovanni Assandri. Ognuno ha trovato una sua linea. Crea, ad esempio, ha fondato il Centro di Documentazione che costituisce un'occasione di confronto con altre realtà europee simili a noi. Varallo, più degli altri ha dovuto fare i conti in modo diretto e continuativo con i problemi di conservazione del patrimonio che sono diventati la sua specialità. Quello di Varallo è il più antico dei Sacri Monti, il più grande e il più complesso; dal punto di vista artistico è sicuramente quello che incute più timore, il più complicato da gestire e il più pregevole e in un certo senso sotto il profilo conservativo ha fatto anche da cavia in qualche circostanza.

Penso, ad esempio al progetto di illuminazione dei Sacri Monti che fu lanciato dalla Regione nel 1997 e che allora fu pensato forse un pò in anticipo sulla reale maturazione degli enti, legato alle scadenze dell'ostensione della Sindone e del Giubileo. A Varallo il progetto è stato molto discusso perché si voleva vederlo realizzato in pochissimo tempo ed è stato confezionato con soluzioni che presentavano grossi limiti sotto il profilo della conservazione del patrimonio. Illuminare dentro e fuori tutte le cappelle vuol dire portarvi dentro i cavi, con le conseguenze immaginabili se si tratta di cappelle in cui non ci sono quasi pareti non affrescate. Vi andranno praticati dei fori, a meno che si entri volando.

Il progetto suscitò fortissime discussioni e prese di posizione (e questo forse dà un pò il senso della situazione di Varallo) anche dell'Istituto Centrale per il Restauro che aveva avuto un cantiere per

otto anni al Sacro Monte, nella più importante cappella. Il progetto è stato poi rivisto e adesso ha trovato una sua definizione molto più compatibile e andrà presto a compimento.

Vorrei tornare a temi positivi che riportino il discorso a quanto è stato appena sottolineato, cioè al rapporto con la comunità, alla gestione non vincolistica, non espropriante dei contesti, ad una gestione in cui una buona conservazione si sposi con l'utilizzo locale e popolare dei Sacri Monti. Noi abbiamo da raccontare una piccola e recente esperienza che probabilmente è ancora la prima nei Sacri Monti. È quella di un percorso per disabili, inaugurato la settimana scorsa. Varallo è un luogo, come tutti i Sacri Monti, non di facilissima praticabilità per le persone diversamente abili. Il percorso normale è in salita a gradoni acciottolati, e supera quote discrete. Abbiamo cercato di realizzare un itinerario che consentisse ai disabili di raggiungere le mete principali, le due piazze che sono sulla sommità del Sacro Monte e la Basilica, che è la meta finale con l'albergo a fianco della Basilica. È stato un cammino lungo che è durato dieci anni, ma che dà l'idea di come si sia riusciti a trovare un'intesa anche con le Soprintendenze nel costruire delle soluzioni architettoniche, pratiche e tecniche rispettose del luogo e conformi a quella pratica di accessibilità ampia che è la caratteristica dei Sacri Monti dall'origine. I nostri complessi sono stati da sempre luoghi di frequentazione popolare, luoghi in cui la stessa messa in scena delle cappelle era altamente comunicativa, per coinvolgere un pubblico di tutte le estrazioni sociali. Rendere i Sacri Monti luogo di frequentazione d'élite è snaturarli, il legame con la comunità impone di mantenere un uso che non entri in conflitto con la buona gestione e conservazione, ma che li lasci aperti a tutti. Abbiamo realizzato questo percorso con delle soluzioni che consentissero di rispettare il contesto. L'itinerario si snoda per una prima parte all'esterno delle mura perimetrali del recinto sacro, lungo uno stradino che per buona parte lo cinge, che è stato pavimentato in pietra con delle pietre smolate e delle guide in pietra in materiale locale. Si raggiunge così un elevatore, defilato alla vista, che consente di superare un buon dislivello e immette nella prima delle due piazze. Qui un nastro in pietra lavorato in modo da non dare l'impressione di un arredo troppo nuovo, costeggia la piazza, consentendo dei punti di affaccio sulla visuale sottostante apposta per i disabili, con sguinci ad un'altezza studiata per la visuale della carrozzella. Il percorso si dipana da qui in parte lungo i portici in parte su scivoli di ferro per salire intorno alla balaustra ellittica che costeggia il sagrato della chiesa, balaustra che ci è stato consentito di aprire (è una balaustra di fine '800) rimuovendone un tratto in una zona poco in vista grazie ad accordi con la Soprintendenza. Così si riesce ad arrivare in chiesa. C'è stata una grossa partecipazione popolare alla cerimonia di inaugurazione.

Volevo aggiungere anche un'informazione che va a collegarsi a quanto si è già detto sui legami internazionali dei Sacri Monti. È imminente a Varallo un convegno dell'ICCROM, l'Ente intergovernativo che si occupa di tutela per conto di 125 paesi del mondo. L'ICCROM organizza fra l'altro dei corsi di formazione incentrati sui temi della gestione condivisa, riservati ad esperti nella gestione di Patrimoni Mondiali. Il Sacro Monte di Varallo sarà il caso di studio del corso di quest'anno. Avremo da domenica prossima ventuno esperti internazionali provenienti dal Congo, dalla Malesia, dalla Cina, dal Brasile, dalla Nuova Zelanda, dall'Inghilterra etc. Sarà un'esperienza unica che ci porrà sotto l'osservazione di questo pubblico incredibilmente vario. Ho avuto l'onore di illustrare a Roma la settimana scorsa il nostro complesso a questi corsisti e ho dovuto spiegare quali sono i temi narrati al Sacro Monte di Varallo, cioè la storia di Cristo, non dando per scontato nulla perché c'erano corsisti cinesi o africani che non conoscono la religione cattolica per i quali ho dovuto delineare velocemente il tema della vita di Cristo. Il confronto con questi esperti internazionali sarà un'esperienza straordinaria che ci

aiuterà a guardare le nostre realtà da un punto di vista del tutto nuovo.

La ragione vera del mio intervento era connessa ai Piani di gestione, di cui parlava stamattina l'architetto Kirova. Credo i Sacri Monti piemontesi abbiano un'esperienza consolidata da suggerire, una delle tante, codificata da anni e che dovrà costituire una parte importante dei Piani di gestione. È un'esperienza nata in alcuni Sacri Monti (a Orta prima che altrove) e che poi ha trovato agganci nel lavoro spontaneo che si svolgeva a Crea. Anche Domodossola comincia a riflettere su questi problemi. Varallo la ha codificata in modo sistematico semplicemente perché Varallo ha quarantacinque cappelle, e più di ottocento statue. Si tratta dell'esperienza della manutenzione ordinaria del patrimonio e della conservazione programmata. Abbiamo reso sistematico il lavoro di controllo del patrimonio perché dovendo conservare quarantacinque cappelle, con pochi fondi, rischiavamo costantemente di chiudere delle piccole falle e vederne aprirsi delle altre. Le cappelle dei Sacri Monti sono cappelle aperte all'esterno ed è impossibile evitare l'interazione con il clima, in contesti peraltro molto umidi. Nè è pensabile chiudere le cappelle e controllare il microclima, cioè museificare le cappelle, senza alterare profondamente i nostri complessi. Con fondi limitati e questo contesto ambientale si lavora in una corsa continua ad evitare innanzitutto che la situazione peggiori. Quindi il primo impegno è per evitare che la situazione generale peggiori, solo dopo si può cercare di migliorare il livello di conservazione intervenendo con specifici restauri con le risorse straordinarie disponibili.

Quindi a Varallo ogni anno si effettuano due giri di controllo di tutte le coperture, di tutti i canali di gronda, di tutti i pluviali di convogliamento delle acque piovane, si ricontrollano gli interni delle cappelle. Sono state schedate tutte le coperture e lo stato di conservazione del patrimonio interno alle cappelle: periodicamente si sono praticati fori di ispezione nei sottotetti. Il restauratore due volte l'anno entra nelle cappelle, pulisce, rimuove foglie e ragnatele che entrano inevitabilmente perché le cappelle sono dotate di grate con aperture all'esterno. Abbiamo trovato gli uccellini che, entrati dai fori delle grate si fanno il nido con i capelli delle statue. Il restauratore entra e prima di tutto guarda, quindi aggiorna le schede sullo stato di conservazione e poi molto banalmente se vede della polvere bianca per terra si chiede da dove venga, se ci sia qualche problema di tenuta del tetto che spieghi la caduta e sbriciolamento di intonaco, quindi aggiorna la schedatura e poi segnala.

Così le cappelle in buone condizioni rimangono tali, quelle con limitati problemi li vedono affrontati, quelle con problemi grossi li vedono segnalati nell'attesa di un finanziamento che andrà programmato. Per arrivare dal controllo alla programmazione e alla gestione abbiamo connotato il controllo con un lavoro conoscitivo ampio che include anche, ad esempio, la schedatura di tutte le crepe presenti nelle strutture delle cappelle. Ogni crepa è stata censita e classificata sulla base di un codice di gravità. Le crepe di una certa importanza sono state monitorate. Anche da questa classificazione ricaviamo un ordine di urgenza degli interventi da effettuarsi. Le crepe con i quattro asterischi sono naturalmente quelle che bisogna affrontare per prime. Abbiamo fatto un lavoro analogo anche sull'umidità. C'erano situazioni che sembravano incomprensibili per l'andamento del degrado, penso per esempio alla cappella dell'Ultima Cena, al pian terreno di un edificio in cui all'ultimo piano ci sono stanze di albergo. Non era questa la destinazione originaria dell'immobile storico. Le cappelle del pian terreno d'estate, anche in periodi molto asciutti, vedevano l'intonaco dello zoccolo gonfiarsi e staccarsi dalla murature aprendosi in grossi crateri senza nessun apparente motivo. Ci siamo poi resi conto, dopo una serie di indagini, che vi erano perdite dalle fognature che convogliavano nel terreno le acque dalle stanze di albergo, fognature non stagne. L'umidità risaliva per capillarità lungo

i muri delle cappelle in estate, nella stagione turistica. Abbiamo quindi incaricato degli esperti di una verifica capillare dei problemi di umidità delle cappelle ed oggi abbiamo un piano completo del degrado del nostro patrimonio con le indicazioni di urgenza su cui chiedere i finanziamenti. Credo che esistano poche realtà in Italia che operano in questa maniera e credo che non a caso questa esperienza venga da realtà seriali come i Sacri Monti. I nostri piani di gestione devono prevedere prima di tutto, prima degli investimenti per i restauri, la consuetudine dell'ordinaria gestione che in periodi di limitate risorse salva almeno il livello medio di conservazione del bene.

1. La fonte da cui sono nati i Sacri Monti sono i religiosi. È indispensabile tenerne conto favorendo maggiormente il loro ruolo. Se possono operare senza troppi ostacoli adempiono con più entusiasmo al loro compito e contribuiscono in maniera determinante a fare in modo che questa realtà possa svilupparsi conservando l'identità che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita.

2. Il secondo aspetto che mi preme segnalare riguarda la cura per far conoscere i Sacri Monti. Purtroppo a questo proposito si debbono notare due vistose lacune. La prima riguarda il quotidiano *La Stampa*. Ha pubblicato 6 volumi sui siti Unesco e non ha citato i siti piemontesi.

Il secondo riguarda molte cartine stampate da enti comunali, provinciali e regionali, dove non si fa cenno dei siti Unesco.

Il terzo aspetto riguarda la possibilità di una certa inventiva per ogni Sacro Monte, basata sulla sua storia.

Il Sacro Monte Calvario di Domodossola ha sicuramente una valenza di internazionalità e universalità. Ciò è dovuto alla sua posizione confinante con altri Stati. A questa nota si è aggiunta la caratteristica culturale legata alla figura di Antonio Rosmini, fautore della carità universale. Egli è contemporaneamente un devoto (portò una lampada d'argento al Santuario di Caravaggio come ex-voto) e un riformatore perché negli stessi giorni inizia a scrivere l'opera delle cinque piaghe della Santa Chiesa. Il suo esempio aiuta a non disprezzare mai nessuna devozione, in quanto gesto di un'anima aperta all'Infinito. Rosmini è anche la persona più colta del suo periodo, e dunque il Sacro Monte Calvario, custodito dai suoi religiosi è da 160 anni luogo di cultura. Ogni Sacro Monte ha il diritto di sviluppare le proprie dimensioni con una certa inventiva.

Buon pomeriggio a tutti. Sono particolarmente grato a tutti gli oratori di questo convegno perché ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa e anche perché mi hanno permesso di rivivere una bella esperienza del passato, quando ero Assessore all'Urbanistica e all'Edilizia con l'allora sindaco De Paoli, nostro odierno moderatore.

Quando ero un "bambino", sono entrato nel Consiglio della neonata Riserva per fare il gregario a Padre Comper: lui era nato Presidente, in pratica era già nato "papa". Sono entrato insieme a lui all'inizio di questa splendida avventura e, molti lustri dopo, lui è sempre Coppi e io sono il Bartali che, quando ne ha bisogno, gli porge la borraccia. Questa storia della nostra Riserva rappresenta, non so per lui, certamente per me, una parte fondamentale ed appassionante della mia vita.

Io credo che se noi entriamo nel Museo della Vita e andiamo a visitare le sale con le opere più belle, ad un certo punto ci troviamo davanti ad un quadro spettacolare, che rappresenta il Sacro Monte ideale. Il quadro ha una meravigliosa cornice, solida ed imponente, se vogliamo un poco barocca e al centro c'è una scena molto bella, affascinante: il senso ed il sentimento del Sacro Monte. Un quadro bellissimo, che però senza la sua cornice non potrebbe essere esposto e quindi essere visibile e fruibile. La cosa fondamentale, però, è non confondere mai la cornice con la tela: la cornice è la Regione, le soprintendenze, i funzionari, i direttori, gli urbanisti, gli studiosi; in questi anni la cornice si è sviluppata in modo encomiabile, e questi enti e queste persone sono il supporto vitale ed indispensabile: ma non sono la tela. Sono una filiera virtuosa che sostiene ed abbraccia la tela, ma non sono la tela, non ne fanno parte.

Una sola cosa mi ha stupito oggi: nell'epoca in cui l'urbanistica non è più la grande novità com'era negli anni '60-'70, ma in un certo qual modo ha ceduto il passo alla comunicazione e al marketing, le nuove regine degli anni Duemila, mi ha stupito, dicevo, che non ci sia stato presente a questo convegno nessun esperto del settore, che potesse spiegarci come fare per diffondere la percezione dei siti Unesco, anzi, lo stesso significato dell'Unesco. Pensate, nel mio piccolo mi sono permesso di effettuare una ricerca nella mia cerchia di conoscenze, con una semplice domanda: "Qual è il sito Unesco a te più vicino?". Ebbene sulle venti persone interpellate solo tre (pari al 15%) mi hanno risposto "Io ci vivo!".

Quindi, se anche in uno strato di popolazione di media cultura, in grande maggioranza non si sa che la propria città è un sito Unesco, vuol dire che qualcosa non funziona, non riesce a filtrare al di là di tutti i piani di intervento urbanistici e di gestione. Non c'è ancora il concetto del bene e quindi nemmeno della soddisfazione di possedere quel bene: solo un'efficace comunicazione può consentire la fruizione del bene; tutti gli strumenti tecnici di cui abbiamo sentito parlare quest'oggi rimangono a far parte dell'indispensabile cornice, ma non potranno mai far parte della tela.

In questa tela sono evidenti tre soggetti. Devo dire che sono molto lieto di aver preso la parola prima del Consigliere Regionale Travaglini, persona che stimo molto per il suo impegno e per la sua onestà intellettuale e sono lieto di poter far per lui il Del Piero della situazione e porgergli un assist che lui saprà certo trasformare in qualcosa di importante.

Il primo soggetto, dunque, è l'ente religioso che custodisce il Sacro Monte, e la Regione ha già recentemente provveduto a modificare il primo disegno della nuova legge sui Parchi, inserendone il rappresentante in seno al nuovo Consiglio unificato. Il secondo soggetto è la gente, la comunità che vive attorno al Sacro Monte, la gente comune, il volontariato, che vive la fede o magari anche solo la bellezza del luogo: i Sacri Monti sono luoghi magici, non è necessario essere un credente per subirne il grande fascino.

A me è piaciuta molto l'esitazione del dottor Assandri, il funzionario principe dell'Assessorato ai Parchi, che, mentre ci parlava del nuovo progetto di legge, aveva la difficoltà del giudice di pace, del volenteroso conciliatore universale, forse perché anche lui avvertiva l'intima convinzione di dover riconoscere la grande importanza delle comunità locali nella gestione di un Sacro Monte.

La presenza della comunità deve assolutamente essere conservata all'interno di qualsiasi nuovo organismo di gestione la Regione intenda organizzare: senza di essa un Sacro Monte non può vivere, senza di essa la tela diverrebbe più povera e più piccola e la cornice troppo grande, pericolosa.

Il terzo soggetto è il luogo dove sorge il Sacro Monte. Questa mattina, il sindaco di Domodossola ci ha portato il suo saluto in apertura, ma l'assenza oggi di qualsiasi amministratore locale assume un significato degno di sottolineatura. A differenza di quando ancora non esisteva la Riserva e gli sforzi di tutta una città erano indirizzati verso questo Sacro Monte che doveva rinascere e diventare di nuovo un simbolo, oggi il turista fa davvero fatica ad accorgersi di essere in una città sede di un sito Unesco. La nostra città deve trovare l'orgoglio di possedere uno dei 900 siti Unesco nel mondo e noi della Riserva continueremo a lavorare anche in questa direzione, creando maggior convinzione per cercare di ottenere una maggior collaborazione da parte dell'Ente locale.

Una sola raccomandazione finale mi sento di fare alla Regione Piemonte: cerchi di non comportarsi con i nostri Sacri Monti come alcune mamme troppo affettuose verso i loro piccoli, così innamorate da volerli far dormire vicino a loro: poi, talvolta rivoltandosi nel sonno, rischiano di far loro del male. Amare sì, ma con moderazione, e rispettare nel modo più totale il desiderio del bambino di voler crescere sano, libero e indipendente. Vi ringrazio.

Ho partecipato al Seminario tecnico sulla gestione del sito Unesco Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia tenutosi a Domodossola il 14 novembre 2008, come rappresentante del Comune di Ossuccio e del Santuario del Sacro Monte di Ossuccio, quale autrice di una annosa ricerca sul Sacro Monte stesso che si è concretizzata nel volume “Il Sacro Monte di Ossuccio” edito da Giorgio Mondadori nel 1996.

L'impostazione del Seminario mi ha molto coinvolta per due principali fattori: lo sguardo verso il futuro (cioè i passi da fare) e la volontà di procedere insieme (si è parlato di Beni seriali).

Ritengo senz'altro prioritaria la diffusione della conoscenza del possesso di un Patrimonio dell'Umanità nel proprio territorio.

A tale fine mi sembra determinante la proposta che i “Piani di gestione” diventino una modalità comune, (attraverso le cinque fasi canoniche: 1 analisi conoscitiva, 2 definizione degli obiettivi, 3 costituzione del Piano, 4 attuazione degli interventi, 5 analisi) e che vengano firmati dalle Soprintendenze regionali, dalle Amministrazioni comunali e dalle Autorità religiose tenuti a garantire la conservazione e la promozione del Patrimonio, unitamente al Ministero dei Beni Culturali che con la legge 77 dovrebbe offrire misure di sostegno e presso il quale c'è un sito per l'Unesco.

Ritengo necessario approfondire le tecniche di educazione, formazione e comunicazione e a questo proposito mi permetto di suggerire come prioritaria la stampa di posters d'effetto, da posizionare soprattutto nelle stazioni ferroviarie e nei grandi alberghi nel caso dei Laghi Maggiore, di Como, d'Orta. La diffusione della conoscenza dovrebbe continuare tramite dépliant esplicativi e pubblicazioni che potrebbero essere venduti presso i Sacri Monti stessi, come già avviene in qualche caso.

L'altro fattore importante mi pare il coordinamento fra i vari Sacri Monti tramite la compilazione delle schede uniformate e una certa regolarità alternando le sedi, come prospettato nell'intervento conclusivo di Gianni Calvi, Presidente del Coordinamento dei Sacri Monti Piemontesi.





*Sacro Monte Calvario di Domodossola.
Rappresentazione della SS. Trinità affrescata dal Sestini nel catino dell'Oratorio Religioso dei Padri Rosminiani.*

finito di stampare
nel novembre 2009

